TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0781**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache
S. Daniele
e
Castelli

778
a
785

XVI
19

781

Sini. G.

Cronaca di S. Daniele

Cronica di S. Daniele

di

Girolamo Sini

Trascritta da un Libercolo Ms:
della Collezione Colluta, ora
Carnier in S. Daniele.

Cronaca di S. Daniele

La nobilissima Patria del Friuli, non ultima tra le Provinzie d'Italia, nel numero delle Terre di molta considerazione che dentro di se ritiene ha S. Daniele, che discosto circa dieci miglia dall'Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania, siede a guisa di un alto ed apparente Ballovardo sopra un Colle fruttifero ed ameno, al quale quasi corona fanno dall'Oriente, li Nobili e ben situati Castelli di Perso, Melso, Colloredo e Caporiaco; dal Mezzogiorno, Fagagna ed Orcano; dall'Occidente, Spilimbergo, Castelnovo, Pinzano e Ragogna; dal Settentrione, Osopo, Fortezza inespugnabile, Gemona, Buja e Susans; le quali Terre e Castelli molto dilettano la vista perché spesse colline tra mezzo dilettevoli giardini, fruttiferi campi, e piacevoli selve copiose d'ogni sorta di cac=

cia si trovano, e fanno che S. Daniele maggiore dilettazione apporti, e da tutti comunemente si desideri.

Vicino li scorre la Ledra, fiume di chiaro nome per la limpidezza delle acque per la nobiltà delli pesci e quantità che produce; la quale sboccando nel Tagliamento appresso il luogo detto Cimano, dove l'uno e l'altro fiume fanno empito in un sasso grande, il quale dalla Natura madre delle cose ivi è situato quasi come ostacolo a questi due fiumi: questo sasso oltre che è degno di considerazione per l'alta veduta che fa per tutto il Tagliamento e Territorio, è anche segnalato e meraviglioso per essere tagliato in mezzo con mirabile artificio, per dove si dà entrata a tanta acqua che soddisfa per uso d'un singolarissimo molino che serve sufficientemente al bisogno del Luogo e suo Territorio; di più per la vaghezza del luogo, per il mormorio delle

acque, e per la grata prospettiva, molti Si-
gnori così della Patria come Forastieri l'esta-
te sogliono far pescare, e sopra esso molte vol-
te apparecchiare la cena con varii diversi
apparati secondo la qualità di Signori che
si ritrovano a simili spassi e conviti.

Non molto discosto giace un Lago di cir-
cuito di due miglia, il quale comparisce
e rende maraviglia a quelli che abitano
S. Daniele; conciossiachè il Colle sia tut-
to piantato di viti ed arbori fruttiferi e
li campi vaghi che s'estendono fino ad
esso Lago il quale risplende e dà commo-
dità di buoni pesci a tutti li paesani come
pure a Forastieri, con tutto che abbino visto
e gustato molte altre amenità e cose
piacevoli.

Scaturisce da questo Lago un Torrente chia-
mato Repirdio, nè molto lungi scorre il
Corno, fiumicello vago, pescoso, e di per-
petuo corso.

Non è memoria certa della prima fondazione di questo Luogo, non essendosi ritrovato storie in quel diluvio di Barbari, che occupata l'Italia hanno rovinato coll'Imperio ogni gloria delle Lettere: ben si vede che sia molto antico e fabbricato a' tempi de' Romani di mano di famosi Capitani: e questo fa vedere due ragioni gravi, l'una la tradizione antica che non è memoria in contrario del nome di certi Colli che circondano S. Daniele, chiamati Colle Valeriano a Valerio, o Valeriano; Colle Adolfo a Ridolfo; colle Germano a Germanico, colle Magnolino a Manlio; ovvero Magno; colle Piccarone a Picardo; colle di Ruta a Rutilio; ed altri simili, che sono nomi delli Generali e Duci di quel Romano Imperio; l'altra ragione poi che fermamente fa vedere ciò essere il vero, circa l'anno 1450, un certo Giovanni Isbrizio di famiglia umile, ma assai

antica in S. Daniele, lavorando un suo
campo scoperse alcuni Vasi d'Argento,
ed una pietra quadrata di tre palmi
per ogni lato, nella quale vi sono des=
critte l'infrascritte lettere: PVBLIVS.
VEIDIVS. CAIJ. ÆMILIJ. BIRRO.
SEXTI. FILIA. TERTIA VXOR
CAJVS. VEIDIVS. PVBLIJ FILIVS.
VEIDIA PVBLJ FILIA MAXVMA.
come oggidi si leggono in detta pietra,
per l'antedetto posta in una sua casa
appresso la porta nel Borgo di S. Martino.
Questa verità maggiormente viene diluci=
data dalla memoria infallibile che fino
oggi vive del nome antichissimo delli
Borghi, strade e possessioni Vejdie e
Pontiane, quali sono cavati da Veidio
e Pontia sua Moglie, poiché fino al
presente giorno un borgo nella Villa,
la strada che conduce in esso con li cam=
pi aderenti si chiama Viadat, nome

corrotto che vuol dire ager Veidius. Similmente un altro Borgo, un altra strada ed un altro campo si chiamano Ponziano idest, ager Pontianus. Lo stesso si può dire di tutti gli altri Colli che circondano S. Daniele, sopra li quali, ed in tutti li luoghi, dalli lavoranti continuamente fu ritrovato medaglie, monete e vestigie d'abitazioni, ed altre sorte di materia, che dan segno certissimo che tutti quelli Colli sono stati ornati di pompose fabbriche, che dalla longhezza del tempo sono state guaste, restando solamente li nomi corrotti e confumati dalli molti anni; per le quali ragioni bisogna credere l'origine di S. Daniele essere antica, e fondato dai Romani nel tempo di Giulio Cesare Imperatore di tutto il Mondo; questi si dilettava abitare e godere le delizie della Patria del Friuli, e perciò Forum Julii fu nomata, come pure al presente si noma. Di certo abbiamo questo, che Cacano

Re dei Bavari, avendo presso Gorizia vinto e morto Gisulfo Duca del Friuli, insieme con Gemona, Artegna, Ragogna, desolò anche S. Daniele: distruggendo similmente col ferro e col fuoco Cividale, sedia ducale dando morte ancora a Romilda moglie del Duca.

Essendo poi dopo alquanti anni, come narra Cristoforo Cieco di Forlì nella sua Cronica, successo nel Ducato Rodolfo Longobardo, tra l'altre operazioni ristaurò S. Daniele con così felici auspicj, che da quell'ora in poi crescendo e di popolo e di ricchezze, s'innalzò al grado di Terra; la quale è situata sopra una rotonda Collina apposta quasi dalla natura fatta, ove s'avesse da fabbricare una Cittade alquanto sollevandosi dall'ampio e vago Territorio sparso e circondato d'alcuni piccoli Colli, li quali uno dopo l'altro a schiera posti d'ogni si veggono verdeggiare senza essere impediti nè da'monti, nè d'alcun altro ostacolo che

che per molte miglia fa agli abitanti una gratissima prospettiva, ed alli viandanti rende grande vaghezza facendo gli animi delli stessi allegri per un certo splendore che dagli edifizj proviene.

Può circondare, compreso li Borghi, due miglia incirca con spesse e ben ordinate torri che lo difendono: dentro di se ritiene molte di quelle cose che sogliono illustrare una ben composta città. E per venire ad alcuno delli particolari brevemente dirò: nell'uno dei lati di ben formata Piazza siede la Chiesa Parrocchiale d'onesta grandezza, di costruttura assai antica, eccettuata la facciata, ch'è tirata alla moderna di pietra viva con nobil maestria: in essa si scorge all'Altare della Santissima Trinità fatta la Palla di mano del famoso Pordenone, opera rara e di molta considerazione: vi è anco un Battisterio di pietra bianca, di proporzionata forma, che si può

annoverare fra le cose belle: oltre di questo si vede una Lampada d'ottone di molta spesa, unica nella Patria e rarissima in Italia. Possiede un Campanile di pietra viva, finito che sarà, non solo non avrà chi lo pareggi, ma di gran lunga supererà tutti i vicini, il quale è adorno di grandi e sonore Campane. Questa parrocchial Chiesa può avere d'entrata circa 700 Scudi, li quali vengono spesi in fabbriche ed in quello che gli fa bisogno per il culto di Dio.

Nella parte più rilevata della Terra vi è l'antichissima Chiesa di S. Daniele, già Parrocchia del luogo, che per la moltiplicazione del Popolo fu edificata l'antedetta sotto il titolo di S. Michiele; in essa contiene tutte cose antiche, perciò non si può raccontar niente di quello che si fa modernamente nelle le Chiese; il suo Campanile è di pietra riquadrata assai bello quantunque sia antico: tra le altre ha una Campana di

così purgato tuono, che potrebbe aver luogo nelle più famose Città d'Italia; possede onesta entrata, ed è situata nella più eminente e bella parte del luogo, per il che ha d'ogni intorno la vista spaziosa e graziosa. Nella parte di Tramontana vi è il ricco e comodo Ospitale di S. Antonio, che dà ricetto a molti poveri, ed in particolare a tutti li Polacchi Peregrini che vengono e vanno da Roma. La Chiesa possiede tre altari molto ricchi d'oro e di pittura fatta di buona mano: nell'Altare d'uno delli lati si scorge Gesù Cristo che nell'ultima notte lava li piedi agli Apostoli; e nell'altro Cristo resuscitato che cava li Santi Padri dal Limbo, opera dell'eccellente Pellegrino nostro di S. Daniele commendata e tenuta in grande stima da tutti quelli che ne fanno professione: ve ne sono anche delle altre pitture di mediocre mano. Nella facciata si scorge un occhio, per il quale entra il lume,

fatto di pietra viva, così sottilmente intaglia-
to che rende stupore a chi lo considera.

Verso mezzo giorno è fabbricata la Chiesa della
Madonna Madre di Dio, di vaga forma;
tra le cose belle e di considerazione vi è la
porta scolpita in marmo di sì sottil lavoro
e da così eccellente mano che non vi si può
aggiungere cosa alcuna. Il volto del Coro può met-
tersi tra le cose belle ancora. Questa Chiesa go-
de d' entrata onesto patrimonio, ed è benissimo
diretta.

Nel Borgo inferiore si vede il Convento delli Fra-
ti Minori; la Chiesa è dedicata al Serafico San
Francesco, di moderna architettura. Lascio il
dire delle altre Chiese che sono per il Contado
e intorno la Terra. Oltre la Piazza si vedono
molte Contrade spalleggiate da Palazzi, e
comode Case che rendono il Luogo vago e
polito. Sopra la Piazza vi è il Pubblico Pa-
lazio di buona capacità, e nuovamente ri-
fabbricato in bella forma: tra le altre stanze

ne tiene due forniti di buonissime armi che in ogni occasione in un subito metterebbe in punto 5200 uomini, le quali fanno bella prospettiva. Poco discosto è la bella Cisterna, unica nella Patria; per il mezzo della detta Piazza è la vera strada che conduce dall' Italia in Germania, per la quale vi sono passati tanti Imperatori, Re, Principi e Signori, come dalle Istorie si legge, ed ogni ora vi passa la Mercanzia. Ostarie vi è quella quantità che richiede il Luogo. Per comodità degli abitanti e terrieri ogni Sabbato si unisce un Mercato sopra la Piazza, nel quale si compra e vende ogni volta per gran somma di danaro: la Terra fornisce di vettovaglie, cioè di quelle cose che sono necessarie per l'uso quotidiano ed il vitto, ed all' incontro li terrieri spediscono biade, vini ed altro, e si può dire, che Gemona, Venzone ed il paese della Cargna vivano buona parte dell' anno con le biade che comprano ordinariamente sopra esso mercato; per il che è sempre

frequentato da non picciolo numero di gente ed abitato da molti Nobili Cittadini, e peregrini ingegni, li quali in armi ed in lettere hanno dato segno tale che meritarono essere descritti non solamente in questa, ma in ogni altra Istoria.

Possiede questa Terra aria tanto perfetta e sottile che non ha da invidiare qualunque luogo che si ritrovi in Patria: vi sono ancora delle altre cose belle, che per dir qualche cosa dell' antichità tralascio, e dico come in Cividale si legge Instrumento che al tempo di Giovan
1015. ni Patriarca, che fu l'anno 1015, tra li molti doni che detto Patriarca fece al Capitolo di Cividale, donò quattro Campi che teneva in S. Daniele, delli quali oggidì il Capitolo scode l'affitto da Giovanni della Casana al presente conduttore di detti campi.

Questa Terra fra l'altre della Patria si governa sempre non come fedelità, ma

come Luogo libero e franco; imperocchè non essendo ancora la Patria del Friuli donata dagli Imperatori alli Patriarchi, tutti li Luoghi nobili si governavano a Comunità, corrispondendo un certo tributo alla Corte Cesarea, e nel resto sotto l'immagine di una ben ordinata Repubblica vivendo, si reggevano le Comunità del Friuli, ed in particolare S. Daniele, il cui governo sino oggidì tiene forma di Città libera e franca, piuttosto raccomandata che soggetta a Principe, avendo ancora la giurisdizione del Civile in prima instanza, ed il Criminale cum potestate gladii, protezione di reggere e governare le Chiese, dominio di potere onorevolmente spendere duemilla Ducati che ogni anno si cavano d'entrata dai Dazj, e suprema facoltà di poter ratare il popolo nelle occorrenze senza carico di sorte alcuna: paga poi fiordi cinque di Censo alla Corte Patriarcale

sopra il Bosco di Cimano

1036. L'anno 1036 meritò come l'altre Comunità di esser aggregata da Popone Patriarca al Nobile Corpo del Parlamento, nel quale oltre le più importanti matèria si trattàva il modo di conservar la giurisdizione la franchigia, e le immunità dei Luoghi del Friuli; perciò sì per le soprannominate ragioni, come per esser in sito molto dilettévole e vago, piacque mirabilmente alli Patriarchi e l'adornarono d'un Castello, con l'ajutò del Popolo che condusse le matéria, quale era fabbricato nel luogo più eminente, dal quale si potéva spaziare la vista sopra tutti i Campi della Patria, le cui vestigia oggidì si veggono.

1208. L'anno 1208 Ottone Imperatore concesse alli Patriarchi il Ducatò del Friuli con ogni suprema autorità e privilegio che aggiunto colli altri primi il Patriarca divenne

libero padrone di tutta la Patria; per
il che diede il Castello di S. Daniele a
certi Nobili in Feudo, come nelle Note
di Valerio Ottavo si legge, e si crede fos=
se Bertoldo Patriarca (1) che li concesse mol=
1219. ti altri feudi nell'anno 1219. i quali chia=
mandosi Nobili di S. Daniele ebbero luogo
nel Parlamento con gli altri Feudatarj, e
da loro fù possesso per alcun tempo, sin=
tantó che dal popolo di S. Daniele fu
abbrugiato e distruttó, come a suo luogo
più a basso si dirà, ó fosse che questi No=
bili non avessero investitura da mostra=
re o altra cagione.
1255. L'anno 1255 Asquino di Varmo cesse
e rinunziò a Gregorio di Montelungo
Patriarca la sua abitazione che aveva
nel Castello di Fagagna e di S. Danie=
le, come nel Tesoro d'Aquileja si legge.
In questó tempo continuavano le guerre
tra li Patriarchi e li Conti di Gorizia.

(1) La donazione fatta a Volchero Patr.

1267. Nell'anno 1267 Gregorio Patriarca sopraseit=
to, sotto parola di pace o tregua essendosi
una notte fermato sotto Rosazzo mentre
si ritrovava ancora in letto, Alberto Co=
nte di Gorizia lo fece prigione, e con li
piedi nudi lo condusse a Gorizia. A tale
novità molto si commosse la Patria, e su=
bito in Cividale si congregò Parlamento
Generale, nel quale furono creati Capi=
tani di tutta la Patria Alberto Vescovo di Con=
cordia ed Roqueno Nobile di S. Daniele, li qua=
li mentre con un numeroso apparecchio di
gente armata erano per vendicare la Maes=
tà del loro Principe così empiamente viola=
ta, Ulrico Arcivescovo di Salisburgo inteso
questo fatto s'interpose fra le parti, e di
mostrata al Conte la perpetua macchia
di questo errore e l'obbligo suo d'obbedien=
za debita al Patriarcato, ottenne la libera=
zione del Patriarca imprigionato
Dopo questo fatto Gregorio si pose a dirizza=

re monasterj, e fare altre opere religiose; attendendo anche agli animi delle Comunità; legandole al suo amore, così colli Nobili della Patria, facendo a diversi investiture di molta importanza, e particolarmente confermò li feudi a Lissio d'Asquino Nob di Varmo e S. Daniele. Concesse pure licenza a Cozzonello pure di Varmo di alzare le torri del Castello di S. Daniele in più bella e vaga forma, ed in fine rimettendo le offese a Dio ... era per portar l'anno
1268 1268 sopra il grido d'una perpetua pace, se a questo disegno la smania interminabile del Conte non si fosse opposta. Mentre adunque appresso il monte di Medea il Vescovo di Concordia, senza pensar male, tenesse viaggio, fu con molti de' suoi Cortigiani violentemente ucciso da Alberto e suoi fautori violando un altra volta il rispetto delle vesti sacre, ed il resto dell'onore della Contea.
Questo eccesso così grave, così atroce, così degno

di vendetta; commosse le viscere interne non solamente del Patriarca e delli Patriarcali, ma ancora delli stranieri; e quindi fu convocato il Parlamento nella Città, nel quale si determinò che al tutto questo misfatto non passasse impunito; onde con mirabile prestezza furono poste le Taglie ordinarie, e molti Nobili non dall'obbligo, ma dall'indegnità dell'eccesso sospinti, si posero all'ordine in Udine; tra li quali la Comunità di S. Daniele con tutto il suo sforzo uscì alla campagna con Gregorio, il quale si fermò sotto Gorizia con il Campo, abbruciò il Borgo, diede un guasto indistinto e compassionevole al Contado; e si sperava per la prudenza dei Capitani e per l'animosità e numero dei Soldati in poco spazio di tempo l'intero possesso della Signoria; ma Gregorio in questo frattempo diede fine alla sua vita veramente gloriosa.

Frattanto Tommaso di S. Daniele, per maggior
1270 fermezza, l'anno 1270 volle riconoscere dal

Patriarca li Feudi, fattò più cauto delli suoi predecessori, e con tutto ciò per certi sospetti o disgusti che poco dopo nacquero tra il Patriarca e questi Nobili di S. Daniele, un altra volta l' anno
1275 1275 il sopranominato Tommaso sottopose a Raimondo della Torre Patriarca il Castello di S. Daniele, il quale trattenne in se fino al susseguente
1276. 1276, che poi lo restitui al detto Tommaso confermandoli tutti li suoi feudi.

Li Nobili di S. Daniele e Varmo godevano li Castelli proindiviso, e per tal cagione ogni giorno a nuove contese si ritrovavano per il che il detto Raimondo Patriarca ajutò grandemente Simone di Cuagna, comune amico, e forte parente, acciochè acquetasse la mortal discordia che era fra Tommaso di S. Daniele ed Asquino di Varmo e Federico pure di Varmo; e perchè questi Nobili di S. Daniele o ~~forse~~ perchè giudicavano fosse obbligo, o fatti andar per la nuova investitura, tentarono di voler sottomettere il Popolo di S. Daniele all' uso de' pioveghi

del Castello, e non tantosto fu mossa la diffi-
coltà che nacque la decisione di Raimondo
Patriarca a favore della Comunità; il quale di-
chiarò non essere tenuti a piovego alcuno, stante
che già avevano condotte le pietre per fabbricar
il Palazzo o Castello al Patriarca, segno evidente
che la Terra era prima del Castello, come ap-
pare nelle note di Valerio Notaro in Cividale
1294. al Lib. C. che fu l'anno 1294 2 Marzo
Pochi anni dopo, che fu l'anno 1298, Vaanerio
1298 di Bionda, Florino, Bartolommeo, Federico e Volf-
fanco di Ragogna aggiunsero alla Nobiltà di
Cocinello e Matteo di Tommasino de' Con-
sorti di S. Daniele e Varmo la Superiori-
tà di molti feudi che spettavano all'antica no-
biltà di Ragogna. Per via maggiormente con-
1300 fermare le loro cose, l'anno 1300 Cocinello e Tom-
maso di S. Daniele riconobbero i loro feudi ed
il Dominio di Susans da Pietro Patriarca, che
visse soltanto un anno, ovvero da Ottone suo
successore. Questi Nobili godevano semplicemen-

te i loro feudi, senza però por mano nelle cose della Comunità, nè avere superiorità o domi= nio alcuno; anzi assieme colli altri Cittadini il giorno di S. Giorgio che si cangiava il Consi- glio, si faceva elezione di uno d' essi, che con gli altri Consiglieri per quell' anno interveniva in tutti li negozj della Comunità non come superio= re ma soltanto come Consigliere e Compagno, non avendo nè più voto, nè maggiore autorità di quan= to aveva cadauno Consigliero per minimo che fos se stato. Di questo ordine di questa elezione ne parla l' antichissimo Statuto di S. Daniele nella Rubrica quarta, e come più distintamente si può vedere dall' osservanza nelli Libri della Comu= nità. E così con tale ordine la Comunità fu sempre ocularmente e prudentemente gover- nata e mantenuta; essendo sempre stata per natura pronta in ogni occorrenza favori= re e soccorrere li vicini e li suoi amici.

La esperimentarono fra gli altri Ottone II Patriar- ca in tutte le guerre che ebbe con Enrico III Ottobuono.

Co di Gorizia e Ricardo di Camino; né mancò di soccorrere e favorire Federico di Perso Nob. di molto valore che al tempo del suddetto Otto-
1313 buono, che fu l'anno 1313, ardendo le due fazioni de' patriarcali e imperiali, dopo una lunga e gagliarda difesa fu astretto ad abbandonare Perso Castello suo alla libera disposizione del Co. di Gorizia ostinato persecutore del Patriarca e suoi aderenti il quale gravemente ferito si ritirò con li suoi a S. Daniele; dove fu non solamente con ogni diligenza curato e sovvenuto ne' suoi bisogni, ma anche con l'armi difeso.

Morto Raimondo, si stava aspettando il successore, e frattanto in Cividale fu fatto Parlamento Generale nel quale fu creato Capitano Enrico Co. di Gorizia sino a nuovo Patriarca. Ciò inteso da quelli di Udine, fatto Consiglio, fecero Capitano contro Enrico in Udine Federico di Cucanea ed in Gemona Artuico di Prampero; li

quali presero Artegna e Buja che si tene-
vano per il Patriarca. Ma S. Daniele e
Ragagna di ciò risentendosi, con numeroso
apparato di soldatesca devastarono le campa
di Gemona tagliando le biade acerbe, ed
alle viti facendo gravissimo danno.

1322. L'anno 1322. fu consacrata la Chiesa di S.
Luca posta nel Contado di S. Daniele sopra
un colle aprico, fecondo, e di saluberrima
aria, che per la vicinanza, non essendo
più che mezzo miglio lontana, e per la
comodità del luogo, è stato dal pubbli-
co con comodissime stanze fabbricato al-
bergo per gli Appestati, che volgarmente
vien detto Lazzaretto.

Ora per ritornare dove lasciai, dico, che si-
come la Comunità di S. Daniele è sta-
ta sempre pronta in favorire e solleva-
re gli Amici, così all'incontro non volle
giammai sopportare l'infestazione ed ope
re ingiuste delli vicini Nemici

1329 Leonardo d'Arcano l'anno 1329 aveva recati diversi danni alla Comunità di S. Daniele per occasione di confini e pascoli, imprigionando li abitatori delli suoi villaggi e facendo diversi inconvenienti; risospinta dall'obbligo di pietà e di onore e dalla gravezza degli eccessi, con la forza armata abbassò l'orgoglio di Leonardo abbruggiandoli la sua Villa di Arcano.

1330. L'anno 1330 Rodolfo di Parma Priore della Commenda di S. Tommaso di Susans cesse a Beltrame Patriarca il Garrito e la Giurisdizione delle Ville di San Tommaso, Susans e Civeriaco, e questo fece perchè in cambio il Patriarca lo dotasse di molta entrata.

Per la religione e prudenza del Patriarca Beltrando degnissimo Principe, essendo acquietati li tumulti e dissensioni del paese, Enrico Co. di Gorizia invidioso ed impaziente d'ogni quiete si congiunse in lega con certi Castellani, e con sforzo straordinario bellicosamente

assali li quieti nemichevolmente scorrendo per tutta la Patria, e perchè l'assalto fu improviso ed impetuoso, sebbene per lo innanzi da' giudizj buoni preveduto, prese Savorgnano, Fagagna, Buja, Trucesimo, S. Daniele, ed altri luoghi, commettendo gravi eccessi, che per altro non passarono impuniti. Essendo pertanto le sue genti ritirate a' quartieri d'inverno a Braulino, come se con una bravura invincibile non fossero state soggette al tempo, Beltrame, combattendo spesso più con l'orazione che con l'armi, e stipato dalle schiere Udinesi li assalì con tanto ordine di battaglia e con tanta bravura delli soldati, che in poco tempo la pose in fuga con uccisione e presa di molti: in memoria sempiterna della vittoria fece gettare a terra il Castello di Braulino ch'era stato antico feudo della Chiesa d'Aquileja concesso ai Conti di Gorizia. Poco dopo ricuperò S. Daniele, Fagagna e Moruzzo, il che facilmente fece per la devozione di questi

luoghi alla Santa Chiesa d' Aquileja. Cessate queste afflizioni se ne aggiunse un altro a S. Daniele poiché orribilmente fu percosso da una di quelle che per li peccati ci vengono dall' ira
1347 di Dio, poiché alli 25 di Gennajo 1347 fu grandissimo terremoto, e durò per più ore con tanto terrore ed orrore dei mortali che non si ricordava alcun de' viventi d' uno simile, e la sua orribile violenza pareggiò a terra il Castello di S. Daniele; restò morto grandissimo numero di gente con compassionevole spettacolo sotto le rovine sepolto.(1) Caderono a terra due torri antiche di Ragogna, le cui rotture con orrendo strepito scorsero fino al Tagliamento. recò moltissimi danni in tutti li luoghi del Friuli, e nell' altre Provincie d' Italia e di Germania.
1356. Correndo l' anno 1356 Asquino di Varmo ribellato al Co. di Gorizia, non volendo riconoscere il suo errore ritornando all' obbedienza della Chiesa d' Aquileja, Nicolò Patriarca lo privò del

(1) Ne parla anche il Piloni, e nomina S. Daniele, ma al 1348 lo riferisce – pag. 157. nota di P. Carnier –

Castello di Varmo di sopra, del quale era padrone, e lo diede in feudo a Corradella Giovanni Mattiussio. Tommaso Nicolò Francesco ed Artico Nobili di S. Daniele per li loro benemeriti; la cui posterità fino d'oggidì con egual gloria lo possiede

Detalmo padrone di Varmo di sotto, con tutto che vedesse la miseria in cui Roquino l'anno passato era incorso per le sue inique operazioni, pieno d'un odio incredibile, non restava di tentare azioni pessime, e di machinare sempre a danno dei Patriarcati, ed in particolare contro quelli di S. Daniele, motivo che li fece risolvere l'anno
1361 1361 20 Marzo d'andare armata mano contro esso fino a Varmo di sotto, e dopo alcun contrasto fù da quelli di S. Daniele preso il Castello, e Detalmo discacciato: e perchè Lodovico della Torre Patriarca non volse procurar la restituzione di esso Castello, Bertoldo ed Enrico di Spilimbergo, Cugini del suddetto Detalmo di Varmo, pieni di sdegno posero fuoco a Gajo e

Nacilla Villa del Patriarca; il quale volendo vendicare l'ingiuria, spinse le sue genti a' loro danni: ma essi anteveduti, s'opposero con numero superiore di soldati e sforzarono li Patriarcali a ritirarsi a S. Daniele

In questo frattempo si scopersero all'improvviso appresso Carpacco ottocento Cavalli di Ridolfo Duca d'Austria, con li quali si congiunsero quelli di Spilimbergo, di Ragogna, di Pordenone, di Prata, ed inviati a S. Daniele abbrugiarono li Borghi, e col ferro distrussero le piante delli campi vicini. Successo questo fatto, Ridolfo subito con quattromille Cavalli e molti pedoni giunse a Gorizia per infestare la Patria, perchè quelli di Cividale, di Gemona, di Pramparo, e di S. Daniele avevano occupata la Chiusa, fortezza importantissima, e fatti molti danni ai Venzonesi, e saccheggiati alcuni mercanti Austriaci. Ridolfo intanto col nerbo dell'esercito, e con li ottocento Cavalli mandati avanti, scorrendo

per la Patria prese molti Castelli de' Patriar-
cali; ma alla fine pacificato col Patriar-
ca ritornò nel suo Stato.

1365. Morto Lodovico della Torre l'anno 1365, 17
Agosto successe in suo luogo Marquardo
eletto dal Capitolo d'Aquileja, sotto il qua-
le la Patria respirò alquanto.

1367 L'anno 1367, 2 Febbraio concesse alla Terra di
S. Daniele privilegio in ampia forma con
ratificazione del Decano e Canonici d'Aqui-
leja sotto il dì 22 Marzo dello stesso anno
= che niuno vicino a S. Daniele per lo
spazio di tre miglia sopra, ed altrettante
sotto potesse vendere Vino, Pane, nè altro
per uso del vivere, e questo per oviare le
grandi ruberie che facevansi in questi luo-
ghi disabitati, rompendo le balle delle
merci che dall'Italia andavano in Germa-
nia, e bene spesso spogliando ed ammaz-
zando li Mercanti e Pellegrini, non ostan-
te che a questo privilegio si fossero op-

posti Pasciale Priore del Priorato di S. Tommaso dell' Ospitale Gerosolimitano, e Paolo di Colloredo con molti altri delle Ville vicine contenute nel predetto spazio di tre miglia.

Nello stesso anno Guglielmo di S. Daniele prese l'investitura de' suoi feudi, come nel Tesoro d'Aquileja si legge.

1372 L'anno 1372, il giorno della decollazione di S. Gio. Batta furono consecrate la Chiesa di S. Daniele e S. Michele Arcangelo da tre Vescovi, li quali cadauno concessero un anno e quaranta giorni d'Indulgenza. Similmente li detti consacrarono l'Altare della gloriosa Madre di Dio nella Chiesa di S. Michele, sul quale posero Reliquie de' Santi Andrea, Pantaleone, Leonardo, Isidoro, ed Orsola, così pure del Legno della Croce di S. Andrea.

Mancato a' vivi il Patriarca Marquardo di santa memoria, Urbano VI diede il Patriarca-
1381 to l'anno 1381 con titolo di Commenda

a Filippo Alenconio Francese di sangue regale e Cardinale Sabinense, il quale essendo venuto in Friuli fu accettato solamente dalli Cividalesi, e pochi altri luoghi della Patria. Udine, S. Daniele e suoi Collegati non vollero prestargli obbedienza sotto il nome di Commenda, acciocchè a questo modo non si scemasse ed oscurasse l'antica dignità e splendore del Patriarcato. e per ostare a ciò, li 13 Aprile dello stesso anno in Udine fu fatta lega tra Udinesi e S. Daniele con altre Comunità e Castelli; stabilita la quale con solenne giuramento di mai abbandonarsi, ma sibbene uniti a comune difesa ed aumento del Patriarcato: motivi che poi furono ragione di accender maggior fuoco nella Patria il quale durò quasi sei anni continui. Filippo intanto conoscendo il bisogno di maggiori forze per poter resistere a così potenti nemici, ricorse a Francesco di Carrara

Signore di Padova, nemico ed invidioso della grandezza Veneziana, dal quale impetrò facilmente gagliardo ajuto e con la persona e con la sua gente; con il quale ajuto cominciò a correre i Paesi, avendo preso maggior parte delli luoghi più stimati de' suoi nemici, si accampò sotto Udine; ma mentre continuavano l'assedio, quasi con egual condizione, il Carrara sollecitava il Re d'Ongaria a venire in Patria, e li proponeva ogni sorta di partito acciò si portasse con maggior diligenza e sollecitudine, dubitando che li Veneziani suoi mortalissimi nemici, non preoccupassero, siccome fecero, la Patria.

Gli Udinesi pertanto coi loro Collegati di ciò
1384 avvertiti l'anno 1384, per non essere colti all'improvvisa da sì numeroso e potente esercito e provedendo al fatto loro, in Grado fecero lega col Dominio Veneto, dal quale sotto la scorta di Leonardo Zane Patrizio Veneto impetrarono soccorso di molta

gente, quale si adoprò volentieri per la Difesa della Città d'Aquileja, e per la nuova lega, e per l'amicizia di Federico Savorgnano poco avanti ascritto alla Nobiltà Veneta, e principalmente acciochè il Carrara non pigliasse amore alle cose Friulane.

Antivedendo la Comunità di S. Daniele il pericolo e danno nel quale facilmente potevaincorrere, oltre la lega fatta colli Udinesi,
1385 l'anno susseguente 1385 20 Febbrajo destinò suoi Ambasciatori a Venezia che furono Bartolomio Tusio e Domenico Leonarduzzo Cittadini con procura e piena autorità di trattare col Serenissimo Antonio Veniero Duca Veneto, e con il Signor della Scala Signor di Verona, di trattar dico lega ed unione a comune difesa e conservazione della libertà e della giurisdizione della Chiesa d'Aquileja. Accolti furono graziosamente li Ambascia:

tori da quel felice Senato ascoltati, abbracciati ed accettati in lega, come appare Lettere Ducali in ampla forma date lo stesso anno 15 Agosto.

Ora ritornando al Carrara che sotto Udine era stato molti giorni all'assedio senza frutto alcuno per il buon provvedimento e valore delli Udinesi, si partì senza gloria alcuna, ed avviatosi verso S. Daniele si accampò sotto d'esso combattendolo fieramente ben per quindici giorni continui: distrusse molte case con fuochi artificiali tagliò le piante d'ogni intorno, sfogando la sua rabbia in quelle cose insensate, non potendo prendere la Terra per il valore di quelli di S. Daniele che vigorosamente la difendevano; ma pure con tutto ciò se l'assedio durava molto più, senza dubbio si sarebbero resi, ma il tempo contrario, e la fame che era nel Campo ajutò li assediati, perchè nel mese di Ottobre caddero pioggie

in tanta copia, che li fiumi, e specialmente il Tagliamento, usciti dalli loro alvei inondarono per ogni intorno le campagne, a tal che impedito il Campo dalle acque venne in tanta penuria di viveri, che un pane si sarebbe venduto uno scudo, e molti della fame sarebbero morti se le rape che ancora nei campi verdeggiavano non avessero in parte sostenuta quella debolezza mortale. Scemate le acque, il Campo con infinito disordine si disciolse, e molti nel ritirarsi furono uccisi, molti feriti, e molti restarono nell' impetuoso Tagliamento soffocati con perdita di molte spoglie, che da quelli di S. Daniele furono guadagnate.

M. Filippo Alenconio successe nel Patriarcato Giovanni di Moravia, il quale nell' anno
1389 1389 fece privare di vita Federico Savorgnano per essergli sospetta la sua grandezza nel mentre in una sua Cappella della Chiesa di S. Stefano in Udine porgeva

preci a Dio; ed era opinione di alcuni che ciò succedesse per essere egli poco inanzi aggregato alla Nobiltà Veneta, ed altri sostenevano che ciò fosse stato per consiglio ed istigazione di Elisabetta sua Matrigna, per il quale... Gli Udinesi intanto con parole e con lettere supplicarono la Comunità di S. Daniele a non permettere che la morte di tanto benefattore passasse invendicata, e nel medesimo tempo violentati da una smania irreparabile, a furor di popolo fecero morire Elisabetta come principal cagione, e due delli suoi Cittadini pure di ciò colpevoli; e tolti dall'abbedienza al Patriarca si prepararono alla guerra. Astrinsero alla prigionia alla fame, al fuoco e ad altre maniere di morte commiserabile molti altri de' suoi aderenti. Si fecero confederati molti Castellani. Diedero somministrazione di molto formento ad Andrea Pittiano ed ai

Nobili di S. Daniele acciò ritirassero il popolo dall'obbedienza del Patriarca. Questi modi di procedere mossero talmente gli animi di Giovanni, che usci alla campagna, entrò in S. Daniele, e fece levare la vita a due figliuoli di Corrado Nobile di quel luogo, e condannò ad una dura prigione pure esso Corrado, e cacciando dalla Patria gli altri Consorti sediziosi, ed in somma atterrì orribilmente gli animi e le speranze degli Udinesi. La Comunità di S. Daniele sollecitava il Patriarca che dovesse fare giustizia di Corrado, uomo sedizioso e di tale natura che mai si scordava delle ingiurie ricevute; e similmente che Andrea Pittiano fosse fatto morire, o almeno fosse tenuto prigione, oppure confinato in Cividale sino alla fine delli presenti tumulti, perchè vivendo egli in in libertà, per essere gran seduttore di popolo, non potesse insieme coi altri Nobili di

S. Daniele che sono fuori della Patria, sovvertire detto popolo ed impedire li disegni del Patriarca. Giovanni intanto considerando che se il popolo di S. Daniele aveva fatto qualche cosa contro di lui, era stato istigato dalli Nobili e da Andrea Pittiano, pacificato alla fine con esso popolo perchè promise di prestargli obbedienza e di fare edificare una Casa, nella quale quando egli venirà a S. Daniele potesse abitare. Poco dopo fabbricata dal popolo di S. Daniele fu distrutta ed abbrugiata per l' insolenza d' essi Nobili che la possedevano assieme con la maggior parte delle loro stanze particolari, e questo il popolo fù sforzato fare per le continue occasioni che li erano date ogni giorno, le quali furono cagione di farlo risolvere non solamente alla distruzione delle Case, ma eziandio del Castello e quindi cospirare contro le loro persone per uscire

una volta dalle tante angustie e molestie che le opprimeva. Il Patriarca intanto diede la libertà a Corrado, e lo fece vestire onoratamente rimettendogli tutte le offese.

Nelli antecedenti anni la Patria era sempre stata dalle continue guerre travagliata, nelle quali Udine e S. Daniele sempre furono uniti e di animo uniformi, porgendo sempre l'uno all'altro nelle occasioni tutti quelli ajuti che devono prestare ogni buon vicino e confederato amico. Perciò per vie maggiormente confermare questo fraterno amore, di comun consenso fu celebrato Istrumento reciproco di Cittadinanza

1392 l'anno 1392, 18 Luglio: cioè che li Cittadini di Udine fieno e sempre s'intendano essere Cittadini di S. Daniele, e parimenti li Cittadini di S. Daniele fieno e s'intendano essere Cittadini di Udine, con privilegio che l'uno e l'altro possino abitando godere tutte le franchigie, onori e dignità che possono dare e concedere l'una e l'altra Comunità.

Li quattro del Mese di Ottobrio dello stesso anno Giovanni predetto Patriarca a richiesta della Communità concesse privilegio di potér istituire un Mercato franco per due giorni avanti e due dopo il giorno di Santo Luca Evangelista in loco detto Pra-Sensoat poco discosto da S. Daniele, il quale per poca cura è andató in oblivione.

Passati alcuni anni dopo la morte funessa di Federigo Savorgnano, Tristano suo figliuolo non dimenticató della paterna ingiuria; anzi parendogli d' averla sopportata più del dovere che conveniva ad un figlio di tanto genitore, sospinto dall' onore, dall' età di sedici anni, anni quattro dopo la morté del padre, in vendetta del quale l' anno 1394 13 Ottobre nel Castello di Udine ammazzò Giovanni di Moravia Patriarca avendogli fattó spalla Simone di Colloredo, Doimo di Castello, Varnerio Tavarotta di S. Daniele, e Nicolò fratello naturale di Tristano.

L'anno stesso corrente fu seguita un' altra volta rissa fra quelli di S. Daniele e li Nobili, quali furono a furor di popolo scacciati fin dentro il ponte del Castello senza essere altro seguito per la prudenza de' maggiori.

Morto nel predetto anno Giovanni Patriarca, successe in suo luogo Antonio Gaetano, il quale visse solamente anni sette nel Patriarcato, che per essere impedito dalla podagra non attese a guerre, e per questo la Patria restò pacifica, nè di lui si può dire altra cosa, se dalla memoria di una lettera scritta in Ci-
1395 vidale l'anno 1395 26 Aprile, nella quale si legge la decisione della prima instanza si in civile che in criminale essere interposta dalle Comunitadi con la presenza del Gastaldo, o Capitanio de' Patriarchi, che pro tempore sarà, in esecuzione del Privilegio concesso da Marquardo Patriarca a quelli di S. Daniele che nessuno potesse vendere nè pane, nè vino, nè qualunque altro commestibile per

lo spazio di tre miglia, e fu sempre osser-
1398 vato sino l'anno 1398, che da quelli di S. Tom-
maso poi fu interrotto tenendo ostéria, ma
dalla Comunità fu tosto rimediato col man-
dare Giovanni Moderno Gastaldo a praticare
le esecuzioni giusta il privilegio contra quelli
che trasgredivano; della quale esecuzione poi
nacque picola lite tra la Comunità e li
vicini, che fu anche decisa a favore di S.
Daniele per diligenza di quelli venerandi
Vecchi, che poi per negligenza de Moderni
affatto è estinta, come più sotto si dirà,
avendo per poca cura abbandonata la bella
preminenza con disonore e danno del luo-
go ed in particolare delli Dazii

Dopo la morte di Antonio Gaetano Patriarca,
da Bonifacio Papa fu creato Antonio Panceri-
no di Portogruaro nell'anno 1402, il quale
fu accettato con molte maniere d'allegrezze
dalli Friulanesi, e mentre si ritrovava a
Parlamento in Cividale, S. Daniele spedì

tre Cittadini per assistere a tutte le cose che si trattavano; e poco di poi dovendo cantare Messa solenne, S. Daniele mandò un suo Cittadino con tre altri compagni per onorare il Patriarca e per offerta li furono date Marche cinque. Lo stesso anno la Comunità volendo abbellire la sua Terra, per quanto li era concesso dalli molti travagli, cambiò l'Orologio facendolo di nuovo più bello e grande, collocandolo sopra una Torre della Piazza in bella prospettiva. Alla Comunità sorgevano sempre delli nuovi travagli, quale fu sforza-
1405 ta mandare l'anno 1405 al Parlamento a Monfalcone per difendere la nuova difficoltà nata per la strada che conduce in Germania, volendola deviare da S. Daniele e ridurla in altra parte, e sopra ciò fu conteso grandemente, allegando molte ragioni l'una e l'altra parte, in fine fu deciso a favore di S. Daniele, confermando la strada nel luogo dove per il passato aveva cammi-

nato.

Ora perchè li uomini di questo mondo sono sempre inclinati al male, e non volendo conoscere il loro errore fin tanto che bene spesso non sono visitati con qualche flagello, come

1405 successe a S. Daniele l'anno 1405 che di contagio morì 313 persone con grande pericolo di tutta la popolazione, quando che sua Divina Maestà non fosse stata placata con le molte orazioni ed efficaci voti, quali oggidì si osservano, poichè ogn'anno l'Ottava di Pasqua di Resurrezione in memoria sempiterna della liberazione che ottennero li nostri di S. Daniele, li quali processionalmente uno per ogni casa si portano a visitare la Chiesa della Madre di Dio in Camereio, ed ivi si canta Messa solenne, ringraziando sua Divina Maestà della grazia ottenuta e pregandola che di presente si degni liberarci da così calamitosa ed orrenda infermità.

Non stette molto Antonio nel Patriarcato, che Cividale e molti altri della Patria, ed inspecie li Nobili d'oltre Tagliamento, operarono appresso Papa Gregorio, che fu privato del grado patriarcale: onde così privato si congiunse con gli Udinesi ed altri suoi favoriti e con l'ajuto loro travagliò gran tempo li suoi nemici. Ma talmente crebbero le guerre civili che non si aspettava sennon qualche ultimo esterminio: quando Sigismondo Imperatore mandò in Patria Federico Co. d'Ortemburgo con grande soldatesca Ungaresca per ovviare che lo Stato della Chiesa Aquilejese non andasse di male per tanti tumulti intestini. Il Conte pertanto ricercò li Friulani che li prestassero, come a Vicario Imperiale quella obbedienza che li conveniva. Alla prima molti si mostrarono renitenti; pure perchè le cose erano nella sua estrema afflizione Cividale fu il primo a prestargli ob=

bedienza: fecero il simile Gemona, Venzone, Tolmezzo, e tutti li luoghi oltre il Tagliamento. Udine poi, Castel di Porpetto, Tarcento, Portogruaro, Sacile ed altri pochi luoghi non vollero ubbidire; per il che Gregorio Ausperg Capitanio cominciò a stringer li contrarj con una banda di Soldati Imperiali facendoli provare la pena della loro ostinazione

Nel progresso di questa guerra Udine li 8
1410 Giugno 1410 destinò Francesco di Percotto e Leonardo di Montagnaco suoi ambasciatori alla Comunità di S. Daniele, facendo istanza che volesse far lega con esso loro per difesa del Patriarcato, o che almeno non aderisse alla fazione contraria ed alli 20 dello stesso mese venne anco Blandano di Gemona a nome del Co d'Ortemburgo e delle Comunitadi di Tolmezo, Venzone, e di Gemona, instando tutte insieme che volesse prestare obbedienza al detto Conte

Vicario dell' Imperatore, o non volendo, che almeno non dasse ajuto alli avversarj. La Comunità per ischivare li scandali non vuole prestar obbedienza nè ad Antonio Patriarca, ne anche alla richiesta dalli Udinesi; nè al Conte Vicario dell' Imperatore, attenendosi alla Santa Chiesa d' Aquileja; e sopra questa deliberazione fu fatto Consiglio e Maggiore, e fu deliberato quanto fu detto di sopra. Papa Giovanni vedendo tante dissensioni tra li Friulani spedì Ambasciatore per pacificarli, il quale si portò in S. Daniele, come in luogo non sospetto alle parti, e trattato che fu il negozio, la Comunità fece intendere a Cividale e Gemona ed a quelli di oltre Tagliamento che non si portassero in S. Daniele con più di 32 cavalli, perchè Udine e Collegati non venivano con maggior numero.

1410 Le tregue furono fatte li 22 Ottobrio 1410, non senza grande speranza d' accordo, e per segni manifesti d' allegrezza s' accesero cataste di legni in più luoghi, e con altri segni di splendi=

dezza che dimostrò S. Daniele con grande sua spesa in quella occasione. Finita la tregua, non ebbe altro fine che di cominciare di bel nuovo a maneggiare le armi.

Gregorio Ausperg Capitano Imperiale, quale si ritrovava in Cividale, subito spinse una banda d'Ongari contro gli Udinesi li quali non perduti d'animo e accompagnati colli suoi aderenti mostrarono a' nemici che nell'armi potevano non meno di loro, anzi che erano superiori di forza e di consiglio, per lo che avevano atterriti talmente li nemici, che Cividale vedendosi a termini infelici spedì all'Imperatore Corrado Bojano e Nicolò di Portis a domandare che per merito della loro obbedienza si rinforzasse la guerra così gagliardamente che li contrarj si vedessero inferiori.

San Daniele, in tanto incendio di guerra non stava in ozio, anzi di continuo provvedeva a quanto gli era necessario per sua difesa; rinforzò le mura Cas-

tellane, ed accomodò in miglior forma la torre del Castello, sopra la quale di continuo teneva la guardia

Continuavano le guerre in la Patria quando Sigismondo Imperatore a richiesta di Cividale spedì in Patria Pippo Scolari con undicimila cavalli, che giunto in Friuli li 28 Novembrio
1411 1411 strettamente assediò li Udinesi, li quali dopo sostenuti molti assalti e la morte di molti, considerando non potere a lungo resistere contro la forza li prestarono obbedienza, fino=me fecero tutti li luoghi della Chiesa Aquilejese. Pippo entrò in Udine con tutte le sue genti, ed in segno del dominio del suo Imperatore pose la bandiera spiegata nel Castello.

Il Patriarca Antonio in questo tempo si portò a Roma dove fu fatto Cardinale dal Papa Giovanni.

Nelli stessi giorni il torrente Tagliamento si fece sentire gagliardo nel Cimano Territorio di S. Daniele, per riparazione del quale

la Comunità spese molti danari facendo rosté e ripari, sin tanto che li fece riprendere altro alveo. Fece ancora provigione di molte armi, essendo la Patria come si è detto in combustione; ma anche perchè correva voce che li Turchi dovessero scorrere in la Patria, perciò parte con il suo e parte con l'ajuto che prestarono **molti** Cittadini acquistò alquante balestre ed altre armi conforme il bisogno.

Lo stato della Patria si ritrovava in grande confusione e perciò fu tenuto un Parlamento quasi in un medesimo tempo in Cividale, Gemona e Portogruaro intervenendo sempre la Comunità in ogni luogo, ed affaticando sempre per la porzione sua indefessamente. Oltre di questo ebbe differenze con Susans ed Ursano per cagione di pascoli, e sopra ciò formati li processi ed espediti furono a favore della Comunità. Similmente ebbe contrasto con Spilimbergo per cagione d'aver fatto piantare le forche nella Selvuzza Territorio di S. Daniele, che

allora confinava con esso, e per terminare questa differenza il Maresciallo cavalcò sopra il Colle, dal quale fu deciso a favore di S. Daniele. Essendo le cose in questo stato Tristano Savorgnano per mezzo delli suoi Ambasciatori procurava l'amicizia con quello di S. Daniele offerendo loro gran cose, acciocchè si fossero favorevoli, ma ciò non volsero fare, mantenendosi neutrali, per il che vedendosi Tristano esoso a tutti li suoi nemici, dopo avere dato più danni alla Città di Udine, si trasferì a Venezia. La Republica spedì in Friuli Carlo Malatesta ed esso Tristano con un grosso esercito; costoro presero molti Castelli, e lasciarono d'ogni intorno orrendi segni di crudeltà e nella vita degli uomini e negli averi, e talmente riempirono la Patria di timore per la invasione che fecero della Motta, Bratina, Salvarollo, Sesto, e Cordovado che l'Esercito cominciò ad arrogarsi tanto, che diviso l'una parte seguì Carlo, l'altra Tristano per far tanto più largo benefizio alla Repubblica,

quanto più largamente nuocevano al nemico.
Tristano con le sue genti e con la Compagnia di Varozerio, Bertulo e Nicolò d' Artico di Varmo, Odorico di Portó, e Francesco di Daviano e Riccardi di Castello di notte tempo entrò in S. Daniele, spogliò le case di tutti li nemici di Nicolò ed altri di Varmo, e poscia le condannò al fuoco, diede morte a molti altri che non avendo potuto schivare il furore di questa infausta notte patirono la pena di una crudelissima inimici-
1411 zia, e questo successe nell' anno corrente 1411
Questo misfatto non passò senza vendetta, come più sotto diremo: crescendo le insolenze di Tristano molti della Patria determinarono che lui e la Casa sua, con il Castello di Savorgnano fosse totalmente ruinato dal mondo, onde nessuna memoria ne restasse, supplicarono Sigismondo Imperatore acciò quanto prima facesse vendetta della morte di Patriarca Giovanni. Sigismondo a questa proposta diede speranza di dare presta e valorosa espedizione

e in questo frattempo a sua contemplazione fu eletto Patriarca Ludovico Duca Techense di Carintia che fu poi confermato nel Concilio di Costanza quell'elezione, e coll'Imperatore si rallegrarono oltre modo li Friulani

Sigismondo frattanto venne nel Friuli a Gorizia,

1412 e da quel loco nel 1412 12 Dicembre si portò nella Città di Udine, che riscoltà tutta in maraviglia rappresentò all'Imperatore tutte quelle maniere di splendidezza che le deboli forze potévano sostenere, avendo adornato l'alloggiamento nel Palazzo Patriarcale, già fabbricato da Calisto Patriarca fino al tempo dell'impero Longobardo. Cesare fece convocare il Parlamento, nel quale si risolse che Lui dovendo lasciare la pace alla Patria, era necessario che Tristano fosse del tutto estinto: onde subito spinse quelli della Città sotto Savorgnano dentro del quale era un Capitano di Tristano, fu combattuto con grandezza d'animo dagli Anziani più volte; per il che

vedendo che la difesa si pareggiava all'offesa, e che le speranze non corrispondevano al Desiderio, Cesare subito insieme all'Esercito suo guidato da Bertoldo delli Rossini Nunzio Apostolico, e collo sforzo delli Udinesi, S. Daniele, Colloredo, Ramperò, Brazzacco, Perso, Attimis, Cergneo, Cucanea, Tricesimo, Strassoldo, Monfalcone, Manzano, Varmo, Spilimbergo, (Valvasone, Rata, Porcia), Aviano, Zoppola), Moruzzo, Portogruaro, Marano, S. Vito, Saule, Canipa, Frattina, Arcano, Salvarolo, Rosazzo, Sesto, Moggio ed il Vescovo di Concordia tutti componenti il Parlamento, si fermò sotto Savorgnano, e lo prese usando un istromento di guerra col quale tirò sassi d'una spaventosa grandezza.

Cesare intanto dopo aver fatte altre imprese fece tregua colli Veneziani e poi si partì per l'Ungaria: ma prima della sua partenza corse molte parole tra sua Serenità e li Nobili di S. Daniele ed alcuni del Popolo per li

danni ricevuti gli anni avanti, nel fatto in compagnia di Tristano, siccome fu detto più addietro. Molti del Popolo domandavano rifacimento del danno patito in quella notte nell'incendio, ed all'incontro li Nobili domandavano rifacimento del Castello, che il Popolo loro aveva abbruciato, ed importava più di cinque mille ducati, già posti per pena a chi rompeva la pace da Antonio Patriarca, che venne da Sacile a S. Daniele per acquetare il tumulto, come appare Istrumento di mano di Giovanni Susanna di Udine, che poi per l'insolenze di detti Nobili il popolo abbruggiò e distrusse il Castello, che fu l'anno
1412 1412; le quali suppliche e querele restarono inespedite per la subita partenza dell'Imperatore.

1413 L'anno susseguente 1413 partì da questo mondo per godere in Cielo fra' Beati Margherita di Giulia di S. Daniele, che nel suo Testamento, oltre altri più legati, lasciò certi Masi

alla Chiesa di S. Michiele con l'utile dei quali obbligava il Cameraro, che ogni anno dovesse maritare una figliuola d'onesti costumi, la quale rendita può valere ogni anno poco meno di Ducati cinquanta, che fino ad oggi si osserva.

Partito Sigismondo, Lodovico venne a S. Daniele per raccogliere il Duca d'Osteich con molte maniere di splendidezza, facendo ancora la Comunità la parte sua con molta spesa per aderire al Patriarca, il quale alla stessa concesse privilegio di fare un mercato franco ogni anno la seconda Domenica d'Ottobrio in Prà di Merchiat, che poi fu ritirato per maggiore comodità dentro la Terra, che pur oggi è florido e copioso più che mai in ogni sorte di franchigia per un giorno avanti e un dopo, con solenne comandamento, che il Gastaldo che pro tempore sarà, sia in obbligo di tenerlo guardato e custodi-
1414 to da ogni pericolo, il che fu l'anno 1414

a Ottobrio, come appare la Concessione o Privilegio in ampia forma.

Lodovico Patriarca intanto preso da un'odio incredibile contro Tristano e suoi seguaci si pose all'assedio d'Ariis per alquanti giorni assieme con il Conte d'Ortemburg. Li Veneziani per ajutare la parte di Tristano loro aderente discesero in terra presso Aquileja, e s'impadronirono, e tutto ad un tratto infestarono Portogruaro; e Tristano correndo il sopra nominato anno, ricuperati tutti li suoi Castelli, ed ajutato dalla Republica rinnovò la memoria del suo valore, facendo maggiori danni che prima, e fra tante rapine e spargimento di sangue umano, per maggior cumulo di male accese nel Castello di S. Daniele un fuoco tale che abbrugiò gran parte di case di esso luogo, con lamenti miserabili e compassionevoli voci mandate al Cielo. La fama di tanto danno essendo sparsa al di fuori, subito il Patriarca

mandò Ambasciatori a condolersi di sì orren=
do caso; gli Udinesi ancora e molti altri fecero
per mezzo delli loro Ambasciatori l'ufficio di
1414 condoglianza, che fu li 15 Luglio 1414. Con
tutto ciò non restò la Comunità di rinforza=
re le muraglie, e fare i fossi intorno San
Daniele, con l'ajuto di Majano, Farla, Rode=
gliano, Coseglianо, Cisterna ed altre Ville vici=
ne.

Continuavano le guerre, e crescevano li sospetti,
perciò di continuo si negoziava co' vicini e
confederati, il che fu causa che il Cardi=
nale di Urata si portò a S. Daniele per
confermar l'amicizia e confederazione.
La Comunità in questo incontro spese in
onorarlo Ducati (Lire?) 13, e nello stesso tempo commin=
ciò e diede fine alla Torre verso Spilimber=
go, che fu sotto la Giuraria di Teobaldo Tibal=
1415 dis. L'anno seguente 1415 in Aprile
con la presenza di Ludovico Patriarca fu
fatto Parlamento nella Chiesa di S. Michiele

e quando partì fu accompagnato con grosso numero di Soldati per li grandi sospetti che aveva. Lo stesso anno li 8 Giugno nella suddetta Chiesa fu fatta pace tra li Nobili d'Arcano ed il Popolo di S. Daniele con universale allegrezza di tutti. Il fuoco che due anni avanti aveva consumato la maggior parte delle case e distrutto il Pubblico Palazzo di S. Da-
1416 niele, dove che l'anno 1416 fu restituito in miglior forma e d'ampiezza maggiore di quello che si trovava prima. Majano, Rive, e Rodeano con altre Ville vicine prestarono con li loro carri ajuto per condurre la materia che faceva bisogno, ed in particolare le pietre cavate in Ragogna ed Arcano.

Ogni giorno crescevano li sospetti della guerra, che per così orrende furono, che ogni giorno correvano Ambasciatori a S. Daniele, in particolare di Udine, Sacile, Cividale, Caneva, Gemona e molti altri luoghi, chi per confermare l'amicizia, chi per fare lega, e chi per avere ajuto. La

Comunità ordinariamente teneva le sue guardie il giorno sopra le Torri, e la notte le sentinelle, tenendosi sempre pronta con la sua gente, che ad ogni minimo cenno erano pronte ed all'ordine.

1418 Poco dappoi, che fu l'anno 1418, li Veneti accesi contro li Friulani non cessavano d'infestarli, ed in particolare Prata, la quale era difesa dalli Conti e dal soccorso di molti altri, tra li quali S. Daniele non li mancò mai in tutte le sue afflizioni; così che la prima volta li spedì dieci soldati con stipendio di marche tre per cadauno al mese, e perchè li Veneziani la stringevano grandemente, di bel nuovo li mandò altri quattro, li quali uniti stettero fino a guerra finita, che fu la distruzione di Prata.

Non restò per questo S. Daniele di soccorrere altri amici e confederati; come fece col Patriarca, al quale per sua liberalità impose la Comunità una Taglia al Popolo per sovvenirlo in tanto bisogno: oltre di questo, in suo ajuto li

spedì ventisei pedoni sotto la scorta di Pietro Bragzacco: a Blaibano pure mandò per difesa della Cortina dieci Balestrieri

La Comunità assegnato aveva molti soldati per potersi servire in ogni occasione a Majano, a Colloredo, a Strassoldo, ed in altri luoghi, che ai ogni minimo cenno erano pronti al servizio della Comunità

e Nelli stessi giorni Sacile dimandò soccorso a S. Daniele, al quale promise mandare, come fece, venticinque soldati a piedi. Partiti che furono li Veneziani dall' assedio di Sacile senza avere potuto fare frutto alcuno, si portarono alla volta di Pinzano, e passato il Tagliamento affliggevano con le continue scorrerie l' innocenza di que' popoli; per il che S. Daniele teneva le sue guardie d' ogni intorno, acciocchè con ogni diligenza si spiasse l' inimico onde non danneggiasse il suo territorio, e nel medesimo tempo mandarono Pietro Turba con molti soldati al soccorso di Udine che si trovava in assedio de'

Veneziani e crudelmente battuto.

Nel mezzo di tante guerre non restò S. Daniele nel
1418 presente anno 1418 di vendicare l'incendio che fe-
cero quelli di Varmo di sopra li anni avanti in
compagnia di Tristano. Inviati dunque a Var-
mo di sopra con un animo ricolmo di sdegno
lo saccheggiarono, ammazzando Bortolomio e
Giovanni figli di Tristano, e abbrugiando la
Torre di esso Castello. Multiplicava la crudeltà
nella vita degli uomini e nell' avere, quando
li Veneziani si lasciarono intendere che la Patria
non era giammai per avere pace se li Friula-
ni non condiscendevano alla loro obbedienza,
e Tristano restituito nell' onor suo

Lodovico pertanto vedendosi inferiore di forze al
nemico, andò a Sigismondo per ottenere mag
giori forze. In questo mezzo Cividale fece
1419. pace con la Repubblica alli 11 Luglio 1419.
Non molto dopo ritornò Lodovico con quattro-
mila Cavalli Ongari, e assieme colli Udine-
si si accampò sotto Cividale, dentro del quale

erano ventisei soldati mandati da S. Daniele in soccorso; inteso ciò il Patriarca grandemente s' adirò contro la Comunità, la quale mandò Giovanni Pitiano a farli riverenza ed iscusarsi. Il Patriarca avendo dati molti assalti a Cividale, e vedendo che in quindici giorni non aveva fatto progresso alcuno, ed essendo allora l' asprezza insopportabile del verno, si ritirò con le sue genti, e ritornò in Ongaria. Intanto mentre Lodovico si trattenne nella Patria la Comunità non stava senza sospetto e di lui e delli Veneziani; perciò essendo il tempo di tagliare le biade domandò ajuto a tutti li vicini, e Buja li mandò sedici pedoni, li Nobili di Colloredo otto cavalli, il Capitano d' Osoppo venne con quattro cavalli, la Comunità di Tolmezzo mandò due balestrieri, li quali tutti facevano fronte alli nemici ch' erano attorno Udine, ed in soccorso del quale mandarono ventiquattro soldati guidati da Nicolò Burello e Zuanne Turba, in pagamento

delli quali spese la Comunità Marche 31. L. 6.5 in giorni undeci che stettero a Udine. Spedì ancora in què giorni soccorso ad Aviano, Valvasone, Portogruaro, S. Odorico, Majano e Buja, ed in molti altri luoghi secondo che faceva bisogno, osservando sempre il motto che faceva il Campo nemico, il quale non cessava di travagliare ora una parte ora l'altra.

Dopo la partita del Patriarca Lodovico, essendo
1420 entrato l'anno 1420, Tristano e li suoi Colleghé a nome de' Veneziani non cessavano di dare il guasto alla Patria, e mentre assaltavano ora Udine, ora Valvasone, Colloredo, Buja, Belgrado, Portogruaro ed altri luoghi, S. Daniele spedì trentaquattro pedoni a Cividale, ed in soccorso di Valvasone otto balestrieri che stettero trentasei giorni, a Buja mandò in ajuto soldati diciotto, ed a Portogruaro ventiquattro. E tutto che fosse sempre inteso a soccorrer gli amici e Collegati non restava però di provvedere a quanto faceva bisogno

per la sua Terra. Fece li fossi sopra il Colle Magnolino e nel Borgo Inferiore: insomma vigilantissimo in tutte le provigioni necessarie per riparazione contro gl' inimici, e per lo timore delli Ongari che si aspettavano con Lodovico Patriarca, il quale aveva minacciato di ritornare con maggiori forze, che poi non venne; ma per chiarirsi di questo la Comunità mandò fino in Alemagna e Boemia per verificare se ritornava. Il Campo Veneto intanto con molti Soldati si pose all'assedio di S. Daniele, il quale fatto forte con li suoi Confederati e quelli di Buja gagliardamente si difese, e li sforzò a ritornarsene senza frutto ad unirsi col Campo sotto Udine assediato.

Di bel nuovo la Comunità mandò in ajuto a Salvasone e Colloredo; ma la misera Patria bersagliata ed afflitta e dalla fame e dalla peste e da sedizioni interne non ritrovava rimedio a tante sue afflizioni:

1420 onde nell' anno 1420 alli 6 di Luglio la Cit-
tà di Udine che si vedeva stretta dall'assedio,
per non correr l'ultima fortuna si rese ob-
bediente alla Repubblica Veneta, che fu
ragione che tutta la Patria facesse il simile,
e fra gli altri S. Daniele ancora spedì Am-
basciatori all' Esercito Veneto, che accettò vo-
lentieri la sommissione della Comunità, pro-
mettendo di confermare li suoi Statuti, ed esor-
tando li Ambasciatori a portarsi in Venezia
in Senato. Ciò inteso dalla Comunità, des-
tinò di spedire a Venezia Bernardino Braz-
zaco, Leonardo Turba e Giacomo Pinelli
Cittadini con Procura generale di trattare il
modo che intendeva la Comunità di pres-
tare l'obbedienza alla Repubblica. Arrivati
a Venezia li Procuratori offrirono a nome
della loro Comunità al Duce Tommaso
Mocenigo le facoltà, le persone, ed il cuore,
desiderando vivere sotto l'ombra e protezione
di quel felicissimo Senato, e ciò colle sue

franchigie, statuti e libertà. Il Senato abbracciò e con segni d'amore onorò li Ambasciatori, accettando la Comunità di S. Daniele sotto la sua protezione e Dominio con promissione di mantenere al Popolo le sue franchigie, confermando alla Comunità li Statuti, le ragioni e franchigie, volendo che si regga e governi sotto il suo Dominio con quelli modi e condizioni che faceva avanti che fosse dato alla sua obbedienza, e ciò appare per privilegio; ed avendo presentito che tra il Popolo e li Nobili di S. Daniele erano state per il passato grandi risse con incendj e morte da una parte e l'altra, volendo che il tutto si rimettesse facendo bona pace, così che da qui in poi non si dicesse mai cosa alcuna in questo argomento: nel Privilegio fu speso Ducati sei,

Subito che S. Daniele si dichiarò suddito al Senato cominciò a prestargli obbedienza e favore, poiché essendosi li Provveditori dell'Esercito

alloggiati in Gemona, e l'Esercito sotto Venzone, che non si voleva rendere, S. Daniele in ajuto mandò quaranta soldati; similmente in tutto il tempo della guerra colla Cargna somministrò e soldati e viveri, come fece ancora pel bisogno del Campo ch'era appresso il Lisonzo per portarsi sotto Gorizia.

Carlo Pio e Rufino suo fratello Capitani Veneti vennero ad alloggiare in S. Daniele con molti soldati e con Marquardo della Frattina, al quale la Comunità donò Ducati tre acciochè operasse con li Capitani predetti che non lasciassero far danno a quelli di S. Daniele.

1422. Due anni dopo, che fu l'anno 1422, Pietro Loredano II.° Luogotenente si portò a S. Daniele, e fu alloggiato in casa di Giovanni Pittiano a spese del Pubblico, ed in quell'incontro la Comunità per Dimostrarsi fedele fece dipingere nella facciata del pubblico Palazzo S. Marco, il ritratto del quale oggidì si vede. In quel tempo ancora mandò a Udine venti carri. Li stessi giorni il Conte

Alberico Condottiero di cavalli si portò in S. Daniele per alloggiarli in numero di 500; li quali portarono non picol danno al luogo, e si fermarono molti giorni, che essendo il tempo di Carnovale fecero delle giostre e molte feste.

Nel fine dell' anno poi arrivò il Luogotenente Giacomo Trivisano in visita con sessanta cavalli, che per spesarli la Comunità spese Marche Dodici e Formento Stara' due.

1423. L' anno susseguente 1423 11 Maggio Nicolò Zorzi, Pietro Loredano, ed Andrea Contarini Provveditori dell' Esercito Veneto alloggiarono in S. Daniele con settantadue cavalli, che dalla Comunità furono spesati con ogni sorte di splendidezze. E poco do-

1424 po, che correva l' anno 1424, venne per diporto Nicolò figliuolo di Francesco Foscari Doge, accompagnato dal figlio del Luogotenente, e da molti figli di Nobili, quali tutti furono spesati in nome pubblico e con molta loro soddisfazione.

Il Veneto Senato intanto per confirmare gl' animi delli Friulani, o vogliamo dire per difenderli

dalle invasioni degli inimici. dopo che tutta la Patria si era resa sotto il suo Dominio, teneva di continuo Campo d'Esercito nel Friuli; dividendoli e compartendoli dove più li tornava conto. Quelli che in sorte toccarono a S. Daniele d'alloggio furono così ben provvisti d'alloggiamento e vettovaglie, e così amorevolmente trattati, non risparmiando a spesa di sorte alcuna, cagione fu che il Luogotenente d'Udine scrisse a Venezia dandoli particolar conto d'ogni cosa, e tanto fu cara questa obbedienza al Senato, che scrisse una Lettera Ducale alla Comunità piena di ringraziamenti e di offerte, lodando e commendando la fedeltà ed amorevolezza di quelli di S. Daniele, come da essa Lettera
1425 data l'anno 1425 9 Maggio.

Non restava con tutto ciò, che quasi tutta la Patria data alli Veneziani d'essere continuamente piena di soldati, quali portavano non picolo danno al paese. In vista di ciò l'anno
1426 seguente 1426 la Comunità destinò a Vene-

zia con Lettere di raccomandazione ottenute dal Luogotenente d'Udine al Senato diretté Antonio Pacifico e Bartolommio Cordone Cittadini a comprar armi per la difesa della Comunità nelle occorrenti occasioni, nelle quali armi fu speso Ducati duecento trentatre. Nello stesso anno S. Daniele spedì a sussidio a Tolmezzo venti soldati guidati da Nicolò Pini, che fu alli 8 Agosto, e finalmente alli 18 del detto mese mandò altri venticinque a Venzone ed alla Chiusa in ajuto del Dominio Veneto, sotto la scorta di Cividello e Pietro Pelloso; e dopo questi subito ne spedì altri venti sotto la scorta di Gabriele Sittiano ed Antonio Pavigliano, così ricercato dal Luogotenente; e nel medesimo giorno comprò una Bandiera coll'arma della Comunità che costò L. 26:16, con la quale mandò a Udine quaranta soldati a fare la mostra: e d'ordine del Luogotenente furono mandati in Cargna Capitani Antonio Pavigliano e Nicolò

Tini, che fu li 25 Settembrio dello stesso anno, nel fin del quale Giacomo Turlo Condottore della Cavalleria del Senato venne a S. Daniele con li suoi Soldati ad alloggiare; e le Ville vicine somministravano e fieno e paglia.

1426. Nel corrente anno 1426 fu dato principio a solennizare la Festa di S. Marco in Villanova accompagnando gran quantità di soldati lo Stendardo della Comunità, a tutte sue spese.

Per fortificare pertanto il loco impose una Taglia alle Ville vicine di Marche 136 applicata alla fortificazione dei muri della Terra, stando le cose della Patria non per anco ben ordinate.

Avendo Marco Dandolo Luogotenente in Udine convocato Parlamento per trattar cose necessarie, per il ristoro e riparo delle quali bisognava fare nuove provigioni di danaro; ma volendo addossare a S. Daniele buona parte caricandolo oltre l'ordinario ricusò di prestarsi; e perciò Daniele di Fran=

cesco e Giovanni Creppo a fare le sue difese, presentando il Privilegio, ed adducendo altre ragioni, protestò avanti il Luogotenente e di tutto il Parlamento che non intendeva obbligarsi a peso maggiore del consueto; questo protesto fu admesso per mano di Cristoforo Cancelliere del Luogotenente.

1429. L'anno 1429 S. Daniele con tutto che sia dalla natura provveduto di molte fontane, e pozzi che d'ogni intorno danno grande comodità al Popolo, niente di meno per maggiormente provvedere la Piazza determinò di volerla abbellire con una Cisterna copiosa d'acque perfettissime, che non solamente dà gran comodità alla Terra, ma ancora a molti Contadini che il Sabbato sogliono portarsi al Mercato: ma per farla più capace e bella si co-
1430 municò questo progetto l'anno 1430 col Luogotenente d'Udine, e si nominarono quelle Ville che potevano contribuire a questa sì segnalata impresa. Il Luogotenente tutto

inteso a compiacere la Comunità fece un Mandato alle Ville di Farla, e Majano che conducessero la pietra d'Artegna per costruire il vaso, similmente alle Ville di Rodeano, Cisterna, Sedegliano, Rive, Villanova, Albazzana, Ragogna, Dagagna e Buja, che tutte assieme conducessero l'arena del Tagliamento con li loro Carri, che fu un numero infinito, opera veramente degna, poichè in Patria non si vede nè più bello nè più grande Vaso. Finita l'opera, il Luogotenente venendo in visita la commendò grandemente.

Nello stesso anno la Comunità impose una rata al Popolo di Marche 169, ed alli Forestieri di Marche 107. L. 4. 16. per spendere nelli occorrenti bisogni.

1432 Due anni dopo, che fu il 1432 la Repubblica con una Lettera Ducale si degnò di onorare e consolare la Comunità di S. Daniele, colla quale dava nuova della vittoria ottenuta contro la Repubblica di Siena,

Nello stesso anno il Luogotenente diede nuova alla Comunità della pace seguita tra l'Imperatore ed il Senato, ed in quel punto la Comunità per rendere a grazie a Dio, e per ornamento della Chiesa Parrocchiale di S. Michiele fece riformare l'Organo, riducendolo dalla forma antica alla moderna.

Mentre la Comunità attendeva ad ornare la sua Chiesa e la sua Terra che godeva in pace ed in quiete li suoi Statuti antichissimi sotto il soave giogo della felicissima Repub-
1436 blica Veneta, l'anno 1436 17 Luglio, Marco Caniparo di Udine Esattore dell'Entrate di Sua Serenità, mosse difficoltà alli Giurati della Corte per occasione di certa quantità di Biade solita anticamente pagarsi dal cumulo di dette Entrate per loro mercede ogn'anno per l'ascoltare e rendere ragione: la Comunità osservando questa innovazione ricorse alli piedi di Sua Serenità supplicandola volere ad essa mantenere quanto nel Privi=

gli anni addietro li aveva promesso e confermato; per il che il Serenissimo Francesco Foscari Doge considerando sì giustá domanda con la solita sua clemenza, scrivendo a Vitale Miani Luogotenente, che l'intenzione della Serenissima Ducal Signoria di Venezia era d'osservare inviolabilmente alla Comunitá di S. Daniele li suoi Privilegi e consuetudini, commettendo che facesse rimovere dall'innovazione; replicando un altra voltá essere intenzione di quel Senató di voler osservare quanto li aveva promesso nel Privilegio. In virtú della qual Lettera l'anno 1442 22 Lu-
1442 glio Tommaso Duodo Luogatenente, viste e ben considerate la causa e maturamente considerate le ragioni e consuetudini della Comunitá, Dichiaró giusto la commissione di Sua Serenitá. Poco duró questá quiete, per la nuova molestia che per la medesima cagione mosse il Tesoriero di Sua Serenitá il quale nonostante la soprascritta Lettera

e Sentenza non voleva pagare la Biava so-
lità alli predetti Giurati; onde di nuovo sforza-
ta la detta Comunità ritornò a supplicar lo
stesso che per lo innanzi aveva fatto. Il Senato
scrisse a Mario Lippomano allora Luogotenen-
1443 te, li 19 Maggio 1443, che dopo aver diligente-
mente esaminata questa causa, debba colla
maggior brevità che sia possibile espedire raccoman-
dandogli che debba osservare alla sua fedelis-
sima Comunità di S. Daniele l'antiche ed
approvate sue consuetudini. A vista di tale
comandamento il Lippomano li 8 Giugno anno
stesso espedì a favore della Comunità.
Scorsi appena due anni successe la transa-
zione della Patria tra li Veneziani ed il Pa-
triarca. Perciò è necessario dichiarare per
intelligenza di tutti come li Patriarchi d'
Aquileja sono stati sempre Padroni in
spirituale ed in temporale di un grandis-
simo paese parte in Italia e parte in Ger-
mania, che così si ritrova essere costituita

in queste due Provincie la Diocesi Patriarcale di quella Chiesa, la grandezza della quale quanta sia stata nei tempi passati le storie ne danno pur di ciò particolare ed abbondante testimonio.

Come cosa appartenente al proposito nostro, la grandezza dello Stato temporale che godeva la Chiesa d'Aquileja andò crescendo poco a poco non solo per li doni amplissimi della pietà e religione di molti Imperatori e Principi che la datarono di grandissime entrate, e la ornarono con amplissimi Privilegi; ma li Patriarchi ancora fatti potenti, con l'armi si dilatarono, acquistando molto paese oltre li termini de' loro confini. Piacque a certuno di essi questo modo di dilatare i loro possessi, e fecero conoscere che la cupidità di regnare superava di gran lunga quella del governo spirituale; e si può dire che molti di loro vissero piuttosto militarmente che pastoralmente, poiché guerreggiavano di

di continuo con li Principi che confinavano con loro, cagione che provocati acquistarono lo Stato che possedeva quella nobilissima Chiesa; e ciò non sarebbe accaduto se li Patriarchi avessero atteso all'obbligo di governare il suo gregge e contentarsi di godere e dominare il proprio.

La perdita grande fu quando Lodovico di Tech, di nazione Ongaro e Patriarca d'Aquileia facendo guerra con la Signoria Veneta, fu rotto e distrutto il suo esercito, ritirandosi in Ongaria senza lasciarsi più vedere in Patria, che fu l'anno 1420; e li Veneziani con molto sudore, sangue e spese ne divennero Padroni, con tutto che Lodovico ricorresse al Concilio di Basilea, ed ottenne sentenza contro la Signoria di Venezia, acciocchè li fosse restituita la Patria; ma questa sentenza non ebbe effetto per esser stata terminata non citata parte, ed anche per la morte di Lodovico.

Li Veneziani intanto goderono pacificamente

1445 la Patria fino l'anno 1445, cioè fino a tanto

che successe al Patriarcato Lodovico Padoano Cardinale Camerlengo e Medico di Papa Eugenio il quale non cessando d'instare efficacemente per la restituzione della Patria, e dopo molte ragioni addotte per l'una e l'altra parte allo spirare il sudetto anno 1445 seguì una Transazione tra il sudetto Cardinale e la Signoria di Venezia, con la quale fu restituito al Patriarca la Città d'Aquileja, la Terra di S. Vito e quella di S. Daniele con tutti li Territorij loro, e con l'omnimodo Giurisdizione, mero e misto impero, con la clausula però: quod neutra pars etiam in dictis locis non debeat aliquid renovare in prejuditium alterius, vel subditorum suorum. In maniera che per il suddetto patto nè l'uno nè l'altro possa in questi tre luoghi alterare cosa alcuna, ma stare e lasciare debbano questi tre luoghi in quello stesso stato che erano quando fu fatta questa Transazione. Oltre alli prenominati luoghi assegnarono al Patriarca cinquemila Ducati all'anno per

recognizione di quanto li restava in mano alla Signoria, dichiarandosi, che l' entrata che si cava d' Aquileja, S. Vitò, e S. Daniele fosse computata per due milla Ducati, e tre milla ne fossero esborsati annualmente dalla Camera di Udine, li quali al presente si riscuotono dalla Cassa dell' Eccel.mo Conseglio di X. Nella sopradetta transazione furono anco concordate convenzioni, che per ora non è al proposito di darne conto. Questa Transazione fu stipulata li 18 Giugno 1445. e nello stesso anno il Patriarca cominciò a fare risiedere il suo Vicario Generale, il quale rendeva ragione a tutti di sua Giurisdizione, e teneva lo stesso Tribunale che ora tiene in Udine, come si può vedere nel Libro II delle Definizioni del Capitolo di Cividale per mano di Nicolò de Desiderii a carte 10.

Andrea Pittiano Canonico ed Arcidiacono d' Aqui-
1448 leja passò da questa miglior vita l' anno 1448 nella Città d' Aquileja; fu uomo di buona dottrina, al quale per la sua integrità, da Roma

gli erano delegate molte cause, ed ebbe luogo appresso Papa Eugenio.

Continuarono le rubarie, estorsioni ed esanimamenti nelle Ville vicine a S. Daniele contro li mercanti, merci e pellegrini.

La Comunità mandò a Roma a confermare da Sua Santità il Privilegio concessogli gli anni addietro dal Patriarca Marquardo in materia di vendere pane ed altre cose necessarie al vitto alli passaggeri. Il Papa pertanto Nicolò V, dopo avere avuta perfetta informazione, confermò alla Comunità di S. Daniele il Privilegio con Bolla amplissima, che fu l'anno 1449; nientedimeno vedendosi
1449 esclusi li vicini di potere alloggiare Pellegrini e Passaggeri non restavano di tentare ogni giorno nuove azioni, e con cavilazioni molestare di continuo la Comunità. Per por freno a questo disordine fece ricorso a Venezia, dolendosi, mediante li suoi Ambasciatori, che nonostante il Privilegio di Marquardo Patriarca, la lunga e continuata osservanza, e la confermazione

di Papa Nicolò V, li vicini di S. Daniele suddi=
ti di Sua Serenità volevano vendere pane ed altro;
perciò suppliava Sua Serenità, che volesse con-
fermare li suoi Statuti e consuetudini violati
dalli suoi sudditi. Francesco Foscari, allora Duce,
scrisse a Francesco Barbaro Luogotenente, che dovesse
se provvedere, come fece, acciocchè non fossero inter-
rotte le ragioni della Comunità, volendo che sia
conservato alla sua fedelissima Comunità di
S. Daniele, nonostante l'alienazione fatta al
Patriarca, tutti li suoi Privilegi, ragioni, sen=
tenze, giurisdizioni, consuetudini ed altri co=
modi etiam nelle Terre e luoghi di Sua Se=
renità, come se detta Comunità fosse suddita
siccome era avanti la consegnazione fatt'al
Patriarca, aggiungendo queste pietose parole:
quos sincere diligimus et caros habemus
tamquam si subditi nostri essent.

In quest'anno mancò a' vivi in Cividale il
Nobil Martino Cittadino di S. Daniele e Civi=
dale, uomo ricco, quale fu adoprato dalli Civi=

dalesi in molti negozj, legò al Capitolo di Cividale molta entrata, come fecero di poi li suoi figliuoli Gio. Antonio, Lorenzo, e Jacopo, li quali in diverse volte lasciarono al Capitolo entrate di qualche considerazione

1450 L'anno 1450 16 Gennaio nacque nuova contesa fra li Curiali di Sua Serenità e la Comunità di S. Daniele per ragione di alloggiare li Cavalli della Milizia Veneta, intendendo acquietarli per una sollevazione, e che il Contado di S. Daniele fosse tenuto alloggiarli come facevano tutte le Ville della Patria, e per liberarsi bisognò mandare a Venezia a dolersi di questo peso. Il Senato subito scrisse a Giacomo Loredano Luogotenente, che osservi a quelli di S. Daniele le sue ragioni, e che li debba trattare con quell'amore che tratta le altre Terre della Pa-

1451 tria. Il Luogotenente li 22 Gennaro 1451 liberò la Comunità del sunnominato obbligo, dopo avere sentito Varnerio Vicario Patriarcale, allora abitante in S. Daniele, Nicolò

Pittiano e Nicolò Parigliano Cittadini del Luogo.

Con tutto questo la Comunità non cessò di sentire
1452 nuovo travaglio, l'anno futuro 1452 3 Marzo, che per la liberazione fu di nuovo sforzata mandare a Venezia a supplicare il Senato che volesse dare ordine al Luogotenente, che ponesse fine a tante novità che di continuo le venivano messe; scrisse il Senato al predetto Loredano ricordandogli, che più volte li aveva fatto intendere, che la Terra di S. Daniele era in tutto e per tutto esente d'ogni angaria ed imposizione, solite a mettersi alli altri Luoghi della Patria, e che perciò non debba in conto alcuno molestare quelli di S. Daniele senza special Mandato suo; ma che li debba trattare fraternamente conservando alli stessi le sue giurisdizioni. Nello stesso anno Nicolò Pittiano era Consigliere di Varnerio Vicario Patriarcale e Pievano di San Daniele, nel qual luogo abitava. Si legge ancora nel Libro delle Definizioni in Ci-

vidale di mano di Antonio Tanedi Cancelliere Capitolare, come nell'anno 1445 Pietro q.m Daniele di S. Daniele era Canonico di Aquileja e Cividale.

Non cessavano le persecuzioni e continui travagli dei Luogotenenti de' Ministri e Deputati della Patria, li quali ora l'uno, ora l'altro infestavano S. Daniele, né mai cessavano di perturbare la sua quiete. Antonio Nordis Procuratore de' Nobili della Patria fece citare la Comunità avanti Contareno Luogotenente con animo di addossarle una Rata di nuovo carico. Il Luogotenente liberò S. Daniele non solamente dalla domanda dell'Avversario, ma ancora d'ogni altra angaria o imposizione che si fosse per mettere nell' avvenire senza special Mandato di Sua Sere-
1459 nità: e ciò fu l'anno 1459

In Febbraio l'anno stesso ad instanza della Comunità Pascale Malipiero Doge, ed Ottone Pasqualigo Luogotenente sottoscrissero

il tenore dei Patti che la Ducal Signoria tiene col Patriarca, quali comandano che siano osservati, e ne' quali in ispezialità sta scritto il luogo di S. Daniele essere esente di tutte quelle fazioni ed angarie solite imposti in altri luoghi della Patria. E perchè da qualche Luogotenente passato furono violati ora con le presenti commettè insieme col Consiglio di X, che tutti li Capitoli e convenzioni siano osservate inviolabilmente.

Varnerio di Artegna Vicario Patriarcale e Pie=
1464 vano di S. Daniele il 1464 passò all'altra vita, e lasciò la sua Libraria alla Comunità; cosa dignissima di vedere, la quale fu collocata con bellissimo ordine in una stanza fatta a bella posta fabbricare sopra la Cappella di S. Girolamo situata nella Chiesa della Parrocchiale di S. Michiele.

L'Imperatore Federico essendo stato a Roma per l'incoronazione, di ritorno alloggiò in S. Daniele in Casa Pittiani, il quale a

spese pubbliche fu regalato colla maggiore
splendidezza che fu possibile: oltre di questo
il Pittiani pregò l'Imperatore a domandare
in grazia alla Comunità Cristoforo Tur=
ba Cittadino di S. Daniele bandito per la
morte data ad Andrea Michelutto; la Co-
munità a richiesta di un tanto Principe su-
bito graziosamente fece la grazia, assolvendo-
lo dal bando in che era incorso, e questo
1469. successe l'anno 1469 26 Febbraio
Pareva che le tante Lettere scritte alli Luogote-
nenti avessero fatto qualche frutto, perciò la
Comunità stava in riposo e quiete. Quando
1472 che nella Terra l'anno 1472 si accese tra
il Popolo così gran fuoco che essendo divi-
si in due parti si stava d'ora in ora as=
pettando qualche gran malanno con la dis-
truzione del luogo. A reprimere un tanto
Disordine Angelo Vescovo di Feltre e Vicario
Patriarcale fece un Decreto sotto gran pene
a tutti quelli che facessero novità o conven=

ticole o altra sorte di machinazione con=
tro la Comunità, o particolari, che fu di
così grande giovamento, che immediatamente
il fuoco fu estinto e non passò avanti

1473 Essendo l'anno 1473 la Repubblica Veneta
creato in Doge Nicolò Marcello, che memore
della fedele servitù ed affezione che la Comu=
nità di S. Daniele aveva sempre portato alla
Repubblica, scrisse una Lettera Ducale alla
Comunità, nella quale dà nuova della
sua creazione in Doge con mille segni di
benevolenza e paterna pietà.

1475 Circa l'anno 1475 Mons.r Leonardo Pittiano
aveva carico in Roma in uno di quelli Uf-
fizj la sua sollecitudine e diligenza li acquis=
tarono una Pieve nello Stato dell'Arciduca
d'Austria di Fiorini mille all'anno.

Nuova maniera di travaglio si presenta al=
la Comunità o sia per sua sciagura, o
per voler difendere la sua Giurisdizione
1476 l'anno 1476 o 1477 fu crudelissimamente

vessato da Andrea Vendramino Doge di Venezia per un' eredità (credito?) particolare che pretendeva avere da certo nominato Fait Tedesco di Ducati 365 per Savoni dati già undeci anni innanzi che fosse Doge. Il Fait non avendo con che pagare si ritirò in S. Daniele per scampare la prigione, alla quale il Vendramin lo aveva già fatto sentenziare all' Uffizio de' Consoli dei Mercanti. Ora mentre che il detto Fait stava per sicuro in S. Daniele, il Vendramino mandò la Corte di Udine a pigliarlo senza Lettere dirette alla Comunità e senza domandare licenza. Mentre la Corte lo teneva in catene per condurlo a Udine, la Comunità risentita di questa ingiuria giurisdizionale, armata mano, tolse alli detti Cavallari il detto Fait donandogli la libertà, il quale fuggì in altre parti, nè fu mai più veduto.

Li Cavallari pertanto ritornati in Udine riferirono al Luogotenente quanto era succes-

so, avanti il quale li Intervenienti del Vendramin protestarono contro la Terra di S. Daniele per quanto importava il credito, stante che essa aveva liberato il Debitore.

Passarono alquanti anni senza fare esecuzione alcuna, ma tosto che il Vendramino fu creato Doge, cominciò a travagliare la Comunità scrivendo una Lettera ad Angelo Vescovo di Feltre Luogotenente, che stante il suo protesto dovesse fare che S. Daniele pagasse il suo credito, il quale insieme con Butio de Palmutis Vicario Patriarcale domandarono a Giovanni Morosini allora Luogotenente, che li prestasse la sua Corte, la quale venne a S. Daniele, e dal popolo levò tutto l'armento con animo di condurlo a Udine in pagamento dell'antedetto credito; ma perchè era tardi non poterono quella sera passare Tagliamento. Frattanto dalli padroni avvisato il Popolo di S. Daniele, tosto diede mano all'armi e l'uno a gara dell'altro a più suo potere corre-

vano per ricuperare il loro gregge derubato.
Arrivata a Dagagna la Corte, ed avendo udito il pericolo nel quale si ritrovava, si fece forte in quel loco, ma giunto il Popolo a Dagagna; e dopo avere tutta quella notte civilmente trattato col Maresciallo e Capitanio del Luogotenente, che a caso quella notte si ritrovarono presenti, ma senza frutto alcuno, risolsero ricevere il loro Armento, come fecero, levandolo colla forza dalle mani delli Cavallari.
Il Luogotenente risentendosi ed adirandosi, scrisse al Senato questa violenza, e da lui ottenuta la sua suprema autorità, con la quale proclamò per la prima volta 57 uomini di S. Daniele, la seconda altri 16, la terza altri 22, nominandoli tutti per nome, ed ultimamente tutti li uomini di S. Daniele.
La Comunità pertanto si ritrovava in grandissimo travaglio, dopo aver tentato di acquistare il Luogotenente per potergli dare la vera informazione, nè mai potè ot-

tenere la grazia che fossero ascoltati li suoi Ambasciatori per fare la Causa, con tutto che a favore di S. Daniele tutte le Comunità vicine avessero fatta grande instanza e supplicato il detto Luogotenente che volesse ascoltarli ed ammetterli, che tutto fù in vano anzi venne all'espedizione con bandire per anni 10 e della Terra e del Luogo Giorgio Cecchino, e Nicolò Pittiani come principali con taglia di L. 500 per cadauno di loro, e tutti gli altri uomini di S. Daniele banditi dalla Patria per un anno e se qualcheduno d'essi capiterà nelle forze della Giustizia, che li sia tagliata la mano destra.

Vedendosi la Comunità così subbissamente fulminare addosso una così severa sentenza senza poter dire delle sue ragioni, supplicò il Consiglio dei X che volesse ascoltarla. Si tentò delli mesi per avere udienza ma il Doge poneva sempre ostacolo alla domanda

In questo frattempo, acciochè questa tardanza non portasse qualche sinistro, levò una Lette=

ra d' Antonio Donato Avogadore, colla quale si sospendeva la sentenza del Luogotenente. Finalmente dopo avere penato assai il Consiglio di X ascoltò e ricevè la suplica; e per espedizione della Causa delegò in Giudici Andrea Leone, Benedetto Veniero, Giovanni Gradenigo, Francesco Veniero, ed Antonio Erizo, ~~tutti~~ Procuratori di S. Marco con ogni suprema autorità, li quali avendo sentita e ben ventilata la Causa, in contumazia della Comunità, che non potè essere presente attesa l' invasione che fecero li Turchi nella Patria, pronunziarono il giorno
1477 8 Novembre 1477 sentenza a favore del Vendramino. Da quelli di S. Daniele ciò inteso, di nuovo mandarono al predetto Consiglio acciò che fosse riformata la sentenza ~~fatta~~ contro di essa senza potere usare delle sue ragioni per il motivo sopradetto, ed anco per difetto della citazione che non fu il tempo Osservata la legittima forza il Senato di nuovo rimandò la Causa alli predetti Procuratori

li quali confermarono la loro prima sentenza.
Lo stesso anno 1477 primo Novembre li Turchi
corsero la Patria a fiamma e fuoco per tutti
li luoghi che trovarono abbandonati. S. Da-
niele fortificò la sua Terra, impose molte
taglie al Popolo per comprare armi e muni-
zioni, che fu cagione che non soffrì punto
di danno.

Nella Cortina di Pantianicco trovandosi a caso
Simone Nusso Cittadino di S. Daniele, e
fattosi forte con quelli uomini vicini che po-
tè avere fece mirabile difesa per molti gior-
ni, fino a tanto che superato da quelli bar-
bari fu presa la Cortina con morte di molti,
ed in particolare del suddetto coraggioso Simo-
ne, che di lui fecero gran strage, come quello
che aveva per molti giorni sostenuta la difesa
con mirabile danno de' nemici.

1479. Poco dopo, che fu l'anno 1479, la Comunità
ebbe una lite domestica con Francesco ed
Ettore suo figliuolo Nobili di S. Daniele.

li quali ricusavano di pagare la solita rata delle imposizioni che la Comunità nelli urgenti bisogni metteva al Popolo, perciò lo fece citare avanti Butio de Palmulis Vicario Patriarcale, alla presenza del quale fu trattata la Causa, e dopo molti atti fatti da una parte e l'altra fu la sentenza a favore della Comunità, stante che per il passato tutti li Nobili erano stati ratati nello stesso modo ch'erano ratati tutti gli altri Cittadini, ragione perchè godevano gli stessi emolumenti che godeva il Popolo.

1489. Era l'anno 1489 quando la Comunità era tutta intenta a riformar la sua Terra, e comprovare le sue ragioni, destinò Giacomo Pittiano e Leonardo Sini suoi Cittadini come Oratori a Butio de Palmulis Vicario Generale di Marco Barbo Cardinale e Patriarca in Udine acciocchè li confermasse l'antichissimo Statuto, il quale dopo aver osservato con diligenza li Privilegi, lo Statuto, ed osservanze da essa praticate, graziosamente confirmò

ogni loro dimanda, come appare Instru=
mento 15 Ottobrio anno stesso di mano di
Paolo Santonino Cancelliere Patriarcale
(Vacava la Sede Patriarcale per la morte di
1491 Marco Barbo l'anno 1491, per il che il Ca=
pitolo d'Aquileja mandò a S. Daniele Alvi=
se Montegnaco abitatore e vicino, a S. Da=
niele come Gastaldo, senza saputa della
Comunità; per non introdurre nuove usanze,
e per non pregiudicare alli suoi Statuti e con=
suetudini ricusò di accettarlo a cagione che
niun vicino, o che abbia affinità nel luogo
possa essere Gastaldo. In vista di queste ra-
gioni li 13 Luglio fu fatto Decreto e con=
firmato in Gastaldo Bernardino Bellino di
Brugnera, come persona grata al Popolo
Il Capitolo vedendo la renitenza della Co=
munità, scomunicò tutti quelli di S. Da=
niele, li quali ricorsero al Luogotenente
per essere sostenuti; ma da lui non otte-
nero rimedio alcuno, poichè non era Giudice

competenti dove si trattava di Scomunica, e mentre pendeva la lite, che durò ben per due anni senza espedizione alcuna, ma tosto che fu creato Patriarca Nicolò Donato cessò l'appellazione la lite e la scomunica. In vista di ciò la Comunità s'immaginava respirare dopo tante e tante calamità patite, ma fu il contrario, imperciocché sotto alcun Patriarca non soffrì maggiori travagli, maggiori danni, e maggiori spese come patì sotto il reggime di questo.

Avendo il suddetto Patriarca nominato in Gas-
1495 taldo l'anno 1495 Tommaso de' Nobili di S. Daniele che oltre essere poco grato al Popolo, non poteva essere per lo Statuto che obsta ad ognuno del loco di poter essere Gastaldo, e quindi non volle nè accettarlo nè prestargli obbedienza, anzi con animo deliberato di volere difendere le sue ragioni il predetto millesimo il dì 22 Maggio fece una salda Terminazione di non volerlo accettare, per

Consiglio, quantunque per essere Gastaldo ri=
nunziasse la vicinanza, che dalla Comunità
non fu accettata.

Poco dopo fece un' altra Terminazione di dover
difendersi delle nuove occasioni che il Pa=
triarca ogni giorno faceva nascere in pre=
giudizio e danno della Terra, in conclusio=
ne non risparmiando spesa alcuna per ri=
correre al Senato Veneto acciò si mantenesse
quello che per li Privilegi li aveva concesso,
e nelli patti della Transazione obbligati,
terminando che si dovesse metter Colte, ed
ogni altra imposizione per difesa delle ra=
gioni della Comunità.

Continuavano le novità del Patriarca Nico=
lò, e tra le altre domandò il Statuto,
che dopo averlo ben ventilato aggiunse molti
Capitoli di tale natura che affatto distrug=
geva esso Statuto, e dopo aver stentato mol=
to a riaverlo, furono lette le sue Addizioni
le quali non tantosto furono dal Consiglio

e dal Popolo intese che furono ricusate a piene voci, ed alla libera fu risposto ad Angelo da Buja Gastaldo che le presentò, che non consentiva in alcun modo e che con ogni riverenza non le accettava, ma che voleva ricorrere avanti il Senato, onde provvedere che non fosse innovata cosa alcuna contra il contenuto ne' patti, così in esecuzione di questa Deliberazione fecero supplica al Consiglio de' X per essere sovvenuti, la quale fu abbracciata. Mentre si trattava al rimedio delle afflizioni della Comunità, il Patriarca fece mandati penali di gran summa di danaro, che in appresso venne all'escomunicazione vedendo che non faceva frutto colla pena pecuniaria, per la quale fulminazione fu abbandonato il Foro di Venezia e si appellò la scomunicazione a Sua Santità in Roma. ma prima che fosse proseguita, con ogni riverenza la Comunità per non mancare in parte alcuna e

fare quanto è tenuta verso il suo Principe e Prelato, spedì Battista Cavoriaco, Leonardo Beccaris e Pietro Paolo Lilliano suoi Cittadini a portar sue scuse, e supplicare che volesse confermare l' antico suo Statuto e conservare la sua fedelissima Comunità nelli suoi Privilegi ed immunità; che sempre poi li sarà obbedientissima, siccome è stata con tutti li suoi predecessori che contenuti sono sempre inviolabilmente nel conservarla intatta e senza novità alcuna. Questa Ambasciata null' altro ottenne che la risposta soltanto, che questa renitenza era causata da otto o dieci e non dal Popolo, e che perciò non voleva aderire.

La Comunità intanto per rimediare a questo
1496 inconveniente, che successe l' anno 1496, 16 Marzo, convocò il Consiglio di Rengo, nel quale fu ventilato tutto il negozio, e fu dal Cancelliere scritto parola per parola l' intenzione di tutti li Consiglieri, che

furono al N.° di 252, li quali unanimi e conformi, e con gran cuore risposero, che volevano spendere la robba, li figli e la vita per difesa e conservazione delle ragioni della Comunità; e che perciò senza risparmio di spese e di fatica si debba proseguire l'Appellazione interposta a Roma. Intanto che si trattava la Causa, Papa Alessandro VI la delegò a Martino Foamiano Arcivescovo di Durazzo Legato in Venezia, che per trattarla legittimamente la Comunità fece procura sotto il dì 25 Maggio del corrente anno nelle persone di Francesco Pittiano, e Giacomo Bertolusso suoi Cittadini, in ampia forma, e per maggiormente sostenere questo negozio determinò di far Collette ed Imposizioni, che dal Popolo furono con tutta prontezza pagate che non si può immaginare. Tuttavia continuava la lite in Venezia, pure ad istanza di comuni amici li 14 Novembre fu trattato accordo e risolto: che se la Comunità

voleva dare 50 ovvero 60 Ducati al Patriarca si contentava ritrattare e cedere, e restituire la Comunità in pristinum. Riflettendo a ciò la Comunità ricusò questo partito, come appare terminazione del Consiglio. Sdegnato pertanto il Patriarca domandò un nuovo Giudice appresso il primo, avendo quello per sospetto: cosicchè all' Arcivescovo di Durazzo, ad instanza sua, fu aggiunto l' Arcivescovo di Spalatro, li quali insieme e concordi liberarono per sentenza la Comunità dalla condanna e scomunica, riservandosi ragione di decidere il resto che dal Patriarca era continuamente di=vertito, tirando la cosa in lungo per mag=giormente stancare la Comunità, la qua=le dopo avere usati tutti li debiti rispet=ti che era tenuta, e dopo sostenuta una lunga pazienza, fu sforzata di bel nuovo a ritornare a Roma da S. Santità, narrando che il Patriarca per le pache ragioni che

aveva non attendeva ad altro, che a lasciar passare li due anni fatali concessi per l'espedizione, per poter poi mandar ad effetto il suo intento. In vista di ciò la Comunità domandò rimedio, come l'ottenne poi, che si venisse più presto all'espedizione; ottenne che S. Santità aggiunse alli due primi Giudici, in terzo l'Arciprete di Bassano il quale protungò un altro anno la spedizione. Essendo discordi per cagione dell'Arcivescovo di Spalatro ch'era parziale del Patriarca, furono aggiunti altri due Giudici, che furono il Vescovo di Sebenico e il Vescovo di Corone, tra li quali fu sempre discordia tale, che la Causa fu rimessa all'Abate Borgognone di Corello; avanti il quale similmente restò indecisa per la morte del
1496 Patriarca in Cividale l'anno stesso 1496; che fu cagione che la Comunità restò libera da sì ingiusta persecuzione. –

„La Comunità di S. Daniele godeva il jus-
„patronato d'eleggere il suo Pievano, e men-

1504 tre nell'anno 1504 avesse conferita la Pieve a Battista Pittiano, fu dal Cardinale Colonna impedita, avendola fatta tenere a Bernardino Tingo di Udine suo famigliare, e benché il sudetto Battista con procura della Comunità sostenesse la lite per molto tempo in Roma con grande spesa, la decisione fu a favore del Cardinale, più per favori che per ragione; non avendo voluto il Pittiano avanti la spedizione pagare al Tingo una pensione sopra detta Pieve, per non pregiudicare alle ragioni della Comunità, ragione che perdé tutta l'autorità che teneva sopra questa elezione

1509 Nella Chiesa Parrocchiale l'anno 1509, con grande spesa fu fabbricato un Battisterio di pietra bianca mentre erano Rettori di detta Chiesa Pietro Russo e Leonardo Pellarino, il quale è di bella e proporzionata forma e lavorato di sì eccellente mano, che l'Architettura stessa non

si potrebbe aggiungere cosa alcuna. Similmente nello stesso anno fu dato principio alla Chiesa e Convento di S. Francesco de' Frati Minori nel Borgo Inferiore.

Stavano le cose in queste parti sotto il Dominio Veneto e parte sotto il Patriarca fino che mossa guerra alli Veneziani, Massimiliano Imperatore prevalendo con l'armi, non solo occupò quanto in Patria possedevano li Veneziani, ma ancora quanto possedeva il Patriarca.

Domenico Grimani Patriarca, e Cardinale fece istanza appresso li Veneziani per riavere li suoi beni, li quali mossi dalla sua domanda poco dopo coll'armi alla mano ricuperarono quasi tutta la Patria, e rimisero il Patriarca al possesso di tutti li Beni nella Transazione concessogli.

Ora diremo quanto successe in questa guerra a S. Daniele, la quale durò per ben

1511 cinque anni. L'anno 1511 il Campo Cesareo accampato sotto Osoppo portava de-

danni alli luoghi vicini, ed in particolare a S. Daniele, il quale con tutta la sua forza si mise all'ordine per difendersi dalle insopportabili molestie che ogni giorno pativa. Si provvidde adunque di gente d'armi e vettovaglie e di ripari, poichè in un subito rinforzò le torri, le mura, li fossi e le porte con buonissimo ordine, somministrarono li Cittadini a gara l'uno dell'altro pane, vino, rinfrescamenti alli guastatori che giorno e notte lavoravano. Creò molti Capitani, fece la distinzione delli soldati dalli 20 fino alli anni 60, distribuì le armi alli soldati ed alli Caporali, ed i posti in questo modo.

Giovanni Carga, Simon Turba, e Gio. Antonio Sitiliano Capitani alla piazza con fanti 100. Alla porta verso tramontana Cecchino e Leonardo Sini con fanti 50; alla porta verso mezzogiorno Domenico Beltrame e Daniele Paolino con fanti 50; alla torre delli Cavoriari Battista Cavoriaro e Pietro Russo

con fanti 50; alli Uomini di Flaibano e Maderiis furono consegnati Merli 50; alla Torre di S. Maria Gabriele Pittiano e Gasparo Zannino con Merli 34 e fanti 28; colli Uomini di Rivis e Arcano disotto. Alla Torre del Dormento Gio Batta Baufico e Michiele Natalino con merli 37 con li Uomini di Giavons e Beano. Alla torre di Venier Valentino Valentinis e Mattia Merolino con merli 73 e fanti 79 con li Uomini di Nojaret e Barazzet. Alla torre de' Crovati Venerio Venerio e Pietro Filipuzzo con merli 50 e fanti 50, con gli Uomini di Rodegliano e Coseglianо. Alla torre nuova Francesco Sala e Daniele Bronzan con merli 65 e fanti 26 colli Uomini di Cisterna e S. Tommaso, Sufano e Farla. Alla torre delle Cigogne Nicolò Cechuno e Pietro Paulo con merli 60 e fanti 50, con li Uomini di Carpacco Giavons e Sedegliano. Dalla torre delle Cigogne sino alla porta disotto Giorgio Cechuno e Leonardo Squarano con merli 45 e fanti

40 colli Uomini d'Albazzana. Alla torre dell'Orto di Mr. Zorzi, Gio. Antonio Portunerio e Giovanni di Pauli con merli 48 e fanti 40 colli Uomini delle Ville di Pantianico e Villaorba. Oltre questa provvisione ne fu fatta un altra del resto di tutti gli Uomini più giovani e più vecchi che anch'essi per difesa delle proprie case e figliuoli stavano pronti per soccorrere in ogni luogo dove fosse stato il bisogno. Mentre che tutti stavano aspettando l'esito di tante minaccie comparve un Trombetta che a nome delli Provveditori dell'Esercito dimandò udienza, e giunto alla presenza de' Primati, in nome del Campo Cesareo domandò la Terra a discrezione de' Capitani e Soldati, e pronto giuramento di prestare obbedienza e fedeltà a Massimiliano Imperatore, altrimenti minacciava di mettere la Terra a fuoco, ferro e fuoco; e dalla Comunità li fu data parola senza risoluzione alcuna. Pochi giorni

dopo ritornò un altro Trombetta con la medesima istanza, e con una Rata di Ducati 200 che li Provveditori dell'Esercito avevano imposta; onde per mitigare in parte quel fuoco barbarico promise mandarli, come fece. Poco dopo furono esborsati in mano di Monsig. Rosa. Intanto parte dell'Esercito assediava Sacile soggetto ai Veneziani, e S. Daniele li mandò in soccorso 34 fanti li quali si fermarono fino a tanto che fu levato l'assedio.

Nel corrente anno 1511 Battista Cecchino di S. Daniele era Canonico di Cividale, nel qual tempo cangiò la terrena per l'immortal vita, oltre li molti legati che fece, legò al Capitolo di Cividale ducati 200; alla fabbrica di detta Chiesa ducati 100, ed alla Fraterna di S. Maria ducati 100, opere degne di uomo pio e religioso.

Li stessi giorni, che fu l'ultima Domenica di Carnovale il Popolo di S. Daniele insultato dalli Nobili pure di S. Daniele

abbruciò il: Castello.

Continuava l'assedio sotto Osopo, e parimente il timore, le spese e le imposizioni a S. Daniele poiché ogni giorno era sforzato a mandare pane, vino, ed altre vettovaglie al Campo per quel prezzo ch'essi volevano, ed ogni terzo giorno qualche imposizione; oltre che la Comunità era aggravata ora di Capitani Imperiali, ora di Veneziani con gravi spese.

Mentre l'uno e l'altro esercito fosse in Patria, li Veneziani assediavano Gradisca che da S. Daniele li furono mandati in ajuto 26 Archibugieri accompagnati da Giovanni Carga che partì in compagnia di

1512. Jeronimo Savorgnano che fu l'anno 1512.

Poco dopo il detto Savorgnano per l'amicizia che aveva presa con S. Daniele in queste guerre per maggiormente confirmarla invitò la Comunità per Compare, essendogli nato un figlio maschio in Venezia, che volentieri accettò l'invito

e per Compadri inviò a Venezia Leonardo
Giorgiis e Battista Liliano
Intanto la parte di Massimiliano prevaleva,
e non cessavano le molestie a S. Daniele,
e maggiormente si accrebbero per la nuova
imposizione che li Provveditori di Campo
li posero di Ducati 2000, da essere pagati in
termine di giorni 8, altrimenti protestavano
di mandarlo a sacco e a fuoco. Confusa la
Comunità per sì gran summa di danaro
non sapeva che risolvere; dall'altro canto ri=
flettéva alla rovina che soprastava alla ter=
ra, deliberò di esborsare duemille Ducati nel
più breve termine che fosse possibile.
Per il che volendo effettuare quanto aveva pro=
messo, cominciò a pensare al modo di ritro=
vare questi danari. Intanto fece un livello
di Ducati 500 con Francesco Salla Cittadi=
no di S. Daniele; quale oggidì si paga;
il simile fece con molti altri di maggior
summa: in questo incontro passò alla
vendita di Comunali, strade e trozi, e

pigliò ad imprestito da molti Cittadini. Ri=
nitai parte del danaro fu spedito al Campo
Ducati 607 portati da Leonardo Georgiis, Gior-
gio Cecchino Pietro D'Orsso e Simone Turlon,
1514 che fu l'anno 1514, con promessa di spedi=
re il restante quanto prima. poco dopo Do=
menico Beltrame portò al Campo, che si
ritrovava a Sacile, altri Ducati 200, e passati
alquanti mesi furono spediti altri Duc. 900,
ed un altra volta 500, come dalli Ricevuti
in Lingua Todesca. Oltre di ciò la Comu=
nità fece prova ad alquanti Cittadini, che
furono a prestare obbedienza alli detti Com=
missarj a nome dell'Imperatore.

Nè qui finirono le spese, poichè ogni giorno
erano genti e Capitani d'una e l'altra
parte; Girolamo Savorgnano era di continuo
quasi in San Daniele con li suoi Soldati
Stradiotti, che dalli habitanti erano ben
trattati.

Il Campo Cesareo, o la maggior parte d'
esso partì per Germania, lasciando muniti

molti di quelli luoghi che aveva preso, che poi dalli Veneziani furono immediate ricuperati, però con qualche difficoltà. La Comunità spedì 25 Fanti in ajuto di Girolamo Savorgnano, che li condusse insieme con Giovanni Carga al Venzone, per ricuperarlo dalle mani degli Imperiali. Oltre di questo mandò in ajuto delli Veneziani a Treviso 25 Guastatori, e nelli stessi giorni mandò altri 12 Soldati sotto Venzone e 44 Guastatori. Dalla l' impresa di Venzone, S. Daniele mandò in ajuto delli Veneziani 25 Fanti guidati da Giovanni Carga alla Schiusa, ed altrettanti ne mandò a Cadore guidati da Leonardo Squarano.

Restavano alcuni pochi luoghi in mano degli Imperiali, che il rimanente era stato ricuperato dalli Veneziani; l' uno di questi era la Schiusa, luogo importantissimo, e senza speranza di riaverlo così presto; perciò fu differita a migliore occasione quell' impresa Ma mentre meno la Repubblica si aspet-

tava li capitò nelle mani per opera di
Zuliano Micosso di S. Daniele, il quale
con quattro altri coraggiosi compagni inas=
pettatamente la prese, discacciando li Impe=
riali, e fattosi forte cominciò a gridare:
Viva S. Marco, S. Marco. Fatto intendere
alli Veneziani l'impresa, li fu dato soc=
corso, e munita la Fortezza di nuovo
presidio. Al prenominato Zuliano inven=
tore e capo della presa di detta Fortezza,
dal Dominio Veneto, che mai abbandona
alcun benefattore senza premio, fu rimune=
rato con stipendio di Ducati 36 all'anno
a lui, ed a cadauno de' suoi compagni
che mentre vissero li furono pagati gra=
ziosamente per esempio d'altri, che
1515 fu l'anno 1515.

dell'

delle